
URBANI-CITY



**commento al documento preliminare del Piano
Strutturale Comunale di Bologna approvato il 28
giugno 2005 dalla Giunta
CONTRIBUTO CRITICO AL DIBATTITO SUGLI
ARGOMENTI FONDANTI LA PIANIFICAZIONE
URBANISTICA DI BOLOGNA**

gianluca brini

Indice

- 1. PREMESSE**
- 2. PIANIFICAZIONE A BOLOGNA**
- 3. PARTECIPAZIONE**
- 4. CONCERTAZIONE**
- 5. PEREQUAZIONE**
- 6. ARGOMENTI: HOUSING**
- 7. ARGOMENTI: DENSITA'**

URBANI-CITY

Questo è un contributo al dibattito possibile sulla formazione della nuova strumentazione urbanistica del Comune di Bologna.

Tratta alcuni temi e concetti scelti, con l'ottica di parte di chi è coinvolto per competenze (presunte) e per cittadinanza.

Lungi dal tentare la summa degli argomenti possibili, pertanto, produce solo quelle considerazioni immediatamente spendibili, atte cioè a diventare critiche operative e/o **pro-poste**. Si tratta dei soli argomenti "urgenti" (rinunceremo pertanto a trattare di "qualità", "aree metropolitane", "ambiente", "modelli di piano", ...). Tuttavia, come scelta metodologica, agganceremo le affermazioni, da un lato alle matrici delle nostre convinzioni, affinché ne emergano le condizioni di comprensibilità e di fondamento rispetto alla nostra elaborazione culturale e, dall'altro, al più ampio ed aggiornato dibattito contemporaneo in Italia ed all'estero.

Si è appena chiusa la fase di presentazione e di raccolta di pareri sul **documento preliminare di PSC** da parte dell'Amministrazione Comunale (in base al documento approvato il 28 giugno 2005). Con la fine del presente anno si andrà a chiudere la Conferenza di Pianificazione, con l'approvazione di un documento preliminare modificato ed aggiornato.

Da luglio ad oggi sono stati richiesti i pareri delle innumerevoli istituzioni e paraistituzioni, degli ordini, delle organizzazioni economiche e sindacali, ..., di tutti i gruppi organizzati in definitiva.

Il **forum "CITTÀ CHE CAMBIA"**, lo si può dire oggi che è giunto al termine, attivato dall'Amministrazione allo scopo di presentare il documento e poi sublimare il dibattito con la partecipazione di "tutti" coloro che lo volessero, non ha potuto, né poteva - si è ben capito, corrispondere allo scopo.

Ai canali tradizionali, in sostanza, è stato affidato il confronto tradizionale; ai cittadini non organizzati è stato riservato uno strumento non tradizionale ma banalmente e semplicisticamente "aperto a tutti" - doveri del consenso mediatico; dibattito tecnico sciente e cosciente non c'è potuto essere, come è tradizione, appunto.

Già di per se, il tema della pianificazione urbanistica stimola immediatamente, in alcuni, la corsa cieca alla tutela dei propri interessi, cosicché questi tendono a distogliere l'attenzione dai temi "culturali" e generali; in altri, invece, il, presenzialismo (che li porta facilmente "fuori tema"); in altri ancora, forse con qualcosa da dire, la necessità di contribuire al discorso, ma non trovano la sede opportuna ed il necessario riscontro; insomma non è facile. Se il dibattito, in sostanza, è stato per noi assolutamente carente e fuorviante, in definitiva le colpe non sono tutte e solo dell'Amministrazione.

Vogliamo riconoscere, invece, visto che a seguire di critiche vere all'A. C. ne faremo davvero molte, che abbiamo verificato una sempre positiva volontà di fare e di comunicare da parte dei responsabili operativi, ci riferiamo in particolare al Dott. Capuzzimati ed all'Ing. Fini.

Al **civis** ora, non solo all'architetto, spetta questa fatica di "sistematizzazione di un contributo".

Il titolo ben inquadra l'orizzonte del discorso. Marca i confini di senso del documento e richiama "l'urbanistica" ed i suoi molteplici attori e spettatori ... al tema: **la città di bologna**.

Se i problemi e le questioni che si pongono con l'elaborazione del PSC rientrano nell'urbanistica, va chiarito propedeuticamente che è **urbanistica di città, progetto urbano** in senso lato, culturale, **urbani-città**. Lo è sia amministrativamente,

1. PREMESSE

**PRE-MESSA BREVE,
OVVERO
UN'INTRODUZIONE**

**PRESENTAZIONE
E DIBATTITO
SUL DOCUMENTO
PRELIMINARE DI PSC**

FORUM

**URBANI-CITTÀ
URBANI-CITY**

non è così ovvio (vedi derive extraurbane), sia fisicamente e socialmente (non è una metropoli né un piccolo comune di campagna o montagna, ma una “tipica” media città italiana).

Bologna ha confini e dimensione ben definiti da tempo, è stata tipicamente investita prima dalla nota corsa a costruire del dopoguerra e poi dal ripensamento del modello espansivo e, oggi, ancora e sempre tipicamente (ma con molto ritardo) è alle prese con le questioni delle ri-conversioni e delle ri-qualificazioni, della riserva ambientale e della politica ecologista, sospesa tra richieste “scandalose” di nuove aree da urbanizzare (le stesse cooperative) e veti programmatici (il solito Campos Venuti), tra difficoltà di bilancio vere e slogan. In sostanza dubbiosa ed incerta sulla **visione del futuro**, ci pare, ed incapace di immaginare **scenari** (NUOVI)

Riteniamo che per un'Amministrazione, ai suoi fini pubblici intendiamo, l'abitante di città come Bologna, **debba** essere considerato come **uomo contemporaneo storicizzato e ambientato**, cioè **“già educato e conscio”**. Sia esso bolognese, elettore o meno, sia immigrato, giovane o anziano, professore o professionista, povero o ricco, ...; ma non solo, esso è a tutti gli effetti **l'uomo civile e sociale che abita la città, cioè pienamente cittadino**, dotato della coscienza storica e sociale che gli deriva dall'avventura del ventesimo secolo, con le sue purghe ed olocausti, e dalle sue personali avventure urbane e periurbane. Parliamo di un uomo, evidentemente, per definizione “capace” e quindi che può e deve scegliere. Pensiamo che ad esso non vada riservata una “politica ad hoc” (per gli immigrati, per i giovani, etc...), ma gli vada riconosciuta la piena dignità di civis e riservata una **“politica per la sua città”** (DAL DOCUMENTO PRELIMINARE DI PSC – PARTE 2: *“Gli obiettivi delineano una strategia finalizzata a determinare una vera e propria inversione di tendenza, anche rispetto al recente passato, ovvero rendere possibile e desiderabile riabitare Bologna: mettere al centro dell'azione di pianificazione il concetto di “sostenibilità” nelle sue varie articolazioni e, contestualmente, agire per ripopolare Bologna avendo come obiettivo la definizione di politiche di accoglienza mirate, ...*), condividiamo gli obiettivi, come peraltro la quasi totalità di quelli espressi in questa parte, non la strategia “mirata”.

Per *riabitare* si punta sulla sostenibilità, preferiremmo parlare di **funzionalità ed attrattività complessive**, per *ripopolare* si punta a realizzare case per i giovani, preferiremmo parlare di case/tipi innovativi – **housing** – in generale (ne tratteremo più avanti).

Certo **quest'uomo è complesso**, la sfida sta tutta qui, e non che i nostri amministratori non lo sappiano, ma quanto conseguentemente sono in grado di agire?; giacché la politica è “semplificazione”. Dopo la “fine della storia”, dopo la decostruzione, dopo l'avvento della rete, dopo la fine della produzione materiale, dopo le “fasi” del terziario, dopo l'immigrazione e l'emigrazione, dopo l'esplosione demografica e la contrazione, dopo la Cina, con le industrie che chiudono, e però aumenta l'inquinamento,... . È uomo che sa di civiltà cosciente e sciente, che spera e dispera, uomo che viene dal riconoscimento dei fallimenti e contemporaneamente dall'assunzione di responsabilità che gli è toccata nel suo tempo.

L'urbanità del civis è appartenenza al tempo ed allo spazio/luogo tra i tempi ed i luoghi, la si misura con la sua capacità di appropriazione di senso della “propria” vita tra gli altri (rifugge ghetti e limbi, chiede solo lo spazio che gli è concesso nell'insieme degli spazi di tutti).

L'urbanità che l'Amministrazione comunale deve possedere e spendere come capacità di ruolo, è subordinata al riconoscimento che in questi termini la città non è un'invenzione-costruzione-scoperta storica, è nell'uomo e nelle sue costruzioni mentali, ancor prima che fisiche (volere di città). La città **è** in quanto cosciente di se per il passato e per il presente e con gli occhi a inseguire un futuro.

La città oggi prende senso in quanto urbanistica, voluta per quello che è, cioè “non solo e non tanto se democratica, solidale, ...”, perché resta città ricercata

**L'UOMO URBANO
L'URBANITÀ**

e voluta anche se non è Dopo l'autoriconoscimento esistenziale e storico, in quello e per quello che complessivamente è. La città può essere allora vivace/vivibile, problematica/accettata, violenta/cosciente, rifiutata/sperata, ..., perché è dei suoi "cittadini urbani" la coscienza problematica della città vivente, perciò scostante e squilibrata. Non spaventino complessità e problematicità, preoccupi piuttosto la mancanza di **idee**.

La presa di coscienza della "**CITTÀ**", pertanto, non significa affatto rinuncia ed immobilismo (atteggiamento passivo), al contrario, significa che va affrontata con creatività, non inseguendo i fenomeni ma con visioni del futuro (atteggiamento critico-creativo).

Se vive, per definizione annovera tra le proprie costanti il nuovo ed il cangiante, è nell'essenza **dinamica** e rifiuta inesorabilmente le preordinazioni statiche (richiede immaginazione). Necessita non solo e non tanto le ri-cose (ri-qualificazioni, ristrutturazioni, ri-usi, ...) ma anche cose nuove (nuove stazioni e nuove piazze - nuove metropolitane e nuovi quartieri - nuovi immigrati e nuovi lavori - nuove lotte e nuove speranze - nuovi problemi e nuove soluzioni - nuove sfide e nuovi uomini - ... "nuovi e non ri-nnovati").

Tutto questo non è strettamente "programmabile", piuttosto "immaginabile/ideabile", ma "intercettabile" sempre solo sulla traiettoria della complessità e della processualità.

Si riconosce qui che l'essere della città è il **nuovo** come atteggiamento operativo, e quindi politica, verso un presunto miglioramento che già solo nell'annunciarsi genera la speranza necessaria per vivere e sopportare.

"Per poter vivere assai più che di mete precise abbiamo bisogno di una visione" (Elias Canetti).

Ma la visione in questione non è, come molti fraintendono, la visione singola individuale e psicologicamente autistica, è quella cosa che fa le civiltà; che non è strettamente la visione condivisa (non esiste naturalmente), ma la visione trasmessa dal governo (le strutture di governo locale) e percepita dall'uomo quando è civis, la visione che l'Amministrazione e tutti insieme costruiscono e alimentano, chi nel sostenerla e chi nel negarla.

A Bologna non si da oggi una **visione**, almeno finché gli elementi sono quelli, che tratteremo, a noi noti (ri-formare, ri-qualificare, ri-popolare, ri-abitare, città federata, dialogo, innovazione, ..., dalla relazione dell'assessore in premessa al documento preliminare di PSC).

Il piano può governare processi (quelli sistemici ed evolutivi delle città e delle società contemporanee), per definizione, solo se anch'esso è processuale. In caso contrario "insegue" i mutamenti e, solo nei migliori casi, arriva a governare gli effetti dei processi (*"l'urbanistica serve a gestire i fenomeni sociali"* – dichiarazione del Sindaco di Bologna all'apertura del Forum in aprile).

I processi di cui parliamo hanno natura improvvisamente accelerativa, è storia ma anche cronaca, e pensare di inseguirli è folle utopia, si può solo pensare di anticiparli, con una visione del futuro.

articolo di Valerio Paolo Mosco (2004)

"...La città è dunque tale perché progetto, perché anche nell'ondivago panorama dell'economia di mercato e nella indeterminatezza delle decisioni contrattuali, deve ancora una volta diventare l'esplicitazione di un accordo valido a medio e a lungo termine. Quanto detto è però confutato dalla puntigliosa asprezza del mercato. Di loro natura infatti le città liberiste appaiono interessate quasi unicamente al reddito a breve termine. Il risultato sono così organismi infirmi ed anarcoidi, riottosi alla programmazione e quindi geneticamente avversi al concetto stesso di progetto.

LA CITTÀ "SEMPRE NUOVA"

VISIONE

PIANO E PROCESSI

CITTÀ É PRO-GETTO

Questa è però la città liberista dei peones, di chi va a festeggiare la sera nel miglior ristorante la svendita dei gioielli di famiglia. Al contrario, in una economia di mercato solida e strutturata, **il progetto è l'unico strumento che permette di far sì che un intervento diventi scelta strategica, indirizzo e quindi sviluppo.**

...Dal rapporto emerge che la domanda abitativa, ovvero il principio che determina la crescita del mercato, è da noi ancora del tutto insoddisfatta. Nonostante il fatto che rimaniamo in Europa il paese con più vani ad abitante, sono ancora presenti nel nostro territorio ben 1.600.000 famiglie che cercano casa e ciò nonostante l'ormai conclamato boom dell'edilizia, evento del tutto fortunoso in quanto dettato da quella congiuntura astrale che ha visto l'abbassamento del costo del denaro congiunta con il declino del sistema borsistico che ha stornato notevoli capitali verso il bene rifugio dell'edilizia. L'offerta insoddisfatta produce gravi effetti non solo sul mercato ma anche sulla vita stessa degli organismi metropolitani. Consideriamo ad esempio la mobilità. L'impossibilità di cambiare casa determina infatti quella condizione infausta per cui ci si trova a vivere in una zona antipolare rispetto al luogo in cui si lavora, ergo spostamenti biblici in una città congestionata ed appesantita.

...è la scarsità del patrimonio abitativo destinato all'affitto. Siamo terz'ultimi in Europa per quel che riguarda l'offerta di locazione; a ciò si aggiunge la mancanza di alloggi sociali, che allo stato attuale soddisfano solo la ridicola quota dell' 8% della richiesta. Anche qui gli effetti sul territorio sono evidenti; innanzitutto l'abbandono dei grandi centri a favore della cerchia suburbana, condizione che aumenta il fenomeno del pendolarismo quotidiano, vera e propria iattura per un paese a corto di infrastrutture.

...Ancora una volta, come spesso è successo nelle migliori pagine scritte dalle nostre parti, bisogna fare dell'arretratezza e della marginalità il motivo della propria forza, l'argomento della propria identità futura.

Ebbene, nonostante questa evidenza storica, che dovrebbe essere motivo di vanto, il modello oggi imperante non è quello della città progetto, bensì quello della città restauro, un organismo che sceglie di voltare le spalle al futuro e persino al presente, decretando così di fatto la propria estinzione. Al di là delle questioni culturali, rilevanti in quanto la città progetto non potrà mai svilirsi a mera questione tecnica, permangono i problemi amministrativi....Le amministrazioni si trovano a dover fronteggiare una sempre più conclamata crisi finanziaria a cui si aggiungono la mancanza di personale qualificato. Di contro aumenta da parte del privato la domanda per iniziative concertate. Il risultato è il prendere piede dal basso di un nuovo tipo di urbanistica, quella contrattuale, basata sugli accordi di programma, attuati secondo tre modelli operativi: la perequazione, la compensazione e la premialità.

...In altri termini il terreno politico su cui ci si deve muovere è quello, da sempre ben poco apprezzato in Italia, del riformismo, dell'accordo contrattuale tra le parti in quanto presa d'atto comune della insoddisfazione della condizione presente. Qualcosa quindi di ben diverso da quel che succede oggi, dove la logica e naturale conflittualità invece di stimolare l'accordo riformista, determina quel pernicioso modello comportamentale per cui il potere si esplica non nel fare, bensì nel non far fare all'avversario.

...che dovrebbe focalizzarsi (la legge per le aree urbane) sulla messa a punto del sistema dei contratti di progetto. **Il sinonimo della città di progetto è dunque l'urbanistica contrattuale** e su questo tutti d'accordo. Ma l'esperienza quotidiana, lo svolgersi reale degli eventi che è ben lontano dalla stucchevole lista delle buone intenzioni e dei buoni sentimenti, insegna che allorquando si è tutti d'accordo il soggetto dell'accordo è vago, per cui innocuo ed inefficace. Così l'urbanistica contrattuale ed il suo corollario città progetto non sono altro che dei contenitori vuoti, disponibili ad essere riempiti dalla sostanza dei singoli fatti, o meglio dei singoli accordi. La definizione e l'efficacia di questi ultimi e la loro capacità di costituire pezzi organici di città si fonda dunque sullo scivoloso terreno dell'utopia liberista, sull'ipotesi che alla fine del gioco gli interessi di parte possano scaturire una forma di interesse reciproco, di bene pubblico. Difficile, certo, ma nel concreto la paradossale

utopia del mercato è l'unico paradigma per ora disponibile.”

Ciò significa che o l'urbanistica è contrattata, e allora meglio per tutti (è il concetto del “gioco a somma positiva”), oppure la fa solo il mercato, non l'Amministrazione (perché obiettivamente non può più), e allora continueranno ad esserci “premiati” e “sconfitti”.

Un atteggiamento pratico-operativo conseguente per agire sulla città consolidata. Il **progetto urbano** non ha mai avuto un gran seguito da questi parti, ora pare accantonato totalmente, ci pare invece che sia il metodo migliore conseguente, se valgono le premesse di cui sopra.

Paolo Avarello: Miti e realtà del progetto urbano

*“Progetto urbano” è espressione che sembra fatalmente destinata a essere percepita come vaga, allusiva, e in definitiva equivoca. Il che probabilmente contribuisce non poco a renderla attraente, suggestiva, e perfino entusiasmante. Che ne sarebbe se per esempio la traducessimo come “manutenzione urbana straordinaria”? L'espressione ci viene, come è noto, dalla Francia dove, con qualche variante, individua un insieme di trasformazioni in parti significative di città, messe in atto da più soggetti, pubblici e privati, ma **coordinate tra loro**.*

Spesso queste iniziative nascono dalla necessità e/o opportunità di recuperare/valorizzare aree e/o edifici dimessi o sottoutilizzati, prevalentemente in zone che, specialmente per localizzazione, sono in grado di sviluppare alcune potenzialità, ovvero di produrre valore aggiunto, anche in termini di mercato: condizione indispensabile per l'eventuale partecipazione di investitori privati.

... il processo stesso assume forse maggiore importanza degli esiti fisici della trasformazione, e quindi delle eventuali prefigurazioni che ne possono fare i progetti di manufatti edilizi.

Più che a un “progetto” conviene quindi pensare piuttosto ad un'attività di progettazione che si esprima in parallelo alle fasi di avanzamento: un primo “progetto”, ad esempio, per capire di che cosa si sta parlando, e quali siano le possibilità/opportunità offerte dall'area considerata, e a quali condizioni; un secondo che consenta di “fare i conti” (anche in senso economico) e portare avanti le trattative tra i soggetti interessati; un terzo magari per convincere gli investitori; ed un quarto da investire nei processi di consultazione/partecipazione estesa, indispensabili non solo per ottenere il consenso locale, e/o ridurre le ostilità alla trasformazione, ma anche per meglio definire il progetto stesso. Infine, forse, quell'ultimo progetto che gli architetti sono abituati a pensare come il solo, o almeno come quello “definitivo”; che poi tale ovviamente non è, se avrà la fortuna di nascere e di essere vissuto”

Si tratta qui di un'attività di stimolo e gestione da parte dell'Amministrazione, nell'ambito della città esistente, che non sta solo in attesa che i privati chiedano; ma, anzi, si fa parte promotrice e diligente nel ridisegnare e progettare parti di città.

Un inciso pragmatico: se si **vuole** davvero che gli imprenditori riqualifichino parti di città, si **deve** fare i conti con le loro aspettative che non possono prescindere dalle volumetrie esistenti o previste, se legittime. Sappiamo tutti di cosa stiamo parlando, sappiamo che il bilanciamento degli standard non deve necessariamente risolversi in un'area, sappiamo che l'indice va rapportato a densità ed altezza, perché è possibile **concertare** soluzioni “a somma positiva”!; per esempio semplicemente riconoscendo volumetrie da realizzare altrove o ottenendo dall'attuatore la realizzazione di opere ulteriori ed utili alla comunità (l'esperienza dei PRU è tutta da buttare?).

Ci preme che si possa cominciare anche a Bologna a mettere mano davvero a comparti veramente importanti con demolizioni e ricostruzioni (parliamo di aree dismesse ed in dismissione di nessun valore architettonico ed urbano), ce n'è

PROGETTO URBANO

**AMMINISTRAZIONE
PROMOTRICE**

bisogno; non con risibili "ristrutturazioni" cui le proprietà ricorrono solo per "non perdere" metri e che la città subisce (perché nulla cambia)

Jantsch:

"...progettare in uno **spirito evoluzionista** implica l'aumento dell'incertezza e della complessità perché decidiamo di ampliare lo spettro delle scelte. Entra in gioco l'immaginazione. Invece di fare ciò che è ovvio, vogliamo ricercare e tenere in considerazione anche ciò che non è così ovvio."

Bertuglia:

"La concezione della **città come sistema complesso** enfatizza la possibilità di cambiamenti discontinui e spesso irreversibili, in relazione sia al tempo sia allo spazio, e la capacità della città di autoorganizzarsi. Implica, anche, non un unico futuro predicibile per la città, ma una **molteplicità di futuri possibili**. **L'inutilità della ricerca di una singola configurazione futura** o, il che è lo stesso, di una singola traiettoria futura (che, a ben vedere, è alla base della concezione, della normativa e della prassi attuali del piano regolatore generale comunale) è diventata evidente ..."

Marzot:

"... problema della **trasformabilità e reversibilità delle scelte**, alla naturale diversa durata delle soluzioni e dei materiali, alla libertà interpretativa nell'organizzazione degli spazi che una società multirazziale come la nostra – caratterizzata da una estrema dinamicità. ..."

M. Foucault:

"... Lo spazio dell'estensione rappresenta il passaggio dal mondo chiuso della tradizione antica al **mondo aperto della scienza moderna**. Oggi, il posizionamento subentra all'estensione. Esso è definito dalle relazioni di vicinato tra punti ed elementi, che possono essere formalmente descritti come serie, alberi, reticoli, etc. <Al giorno d'oggi il posizionamento subentra all'estensione, a sua volta subentrata, un tempo, alla localizzazione >"

A. Corboz:

"... sensibilità topologica ... Una tale mutazione del nostro rapporto con lo spazio è tanto più necessaria in quanto i nostri problemi della città che si sta costruendo sotto i nostri occhi non sono più quelli dei centri, ma quelli delle zone, delle appendici, dei margini e delle <**enclaves**> coestensivi a questa città, cioè in ciò che noi chiamiamo periferia

"Spesso l'urbanistica, quale disciplina che si propone di governare le modalità insediative e dunque di governare i fenomeni di formazione e trasformazione della città, del territorio e dell'ambiente, va aiutata a riemergere e sollevarsi dalle dinamiche inerziali tipiche della gestione del presente (razionalizzazione dei processi spontanei già in atto; correzione delle patologie manifeste; risoluzione dei bisogni arretrati; risposta alle emergenze; ...), per poter **tornare a dispiegare la sua irrinunciabile dimensione scientifica e critica di interpretazione e di prefigurazione**". (Silvano Bassetti).

COMPLESSITÀ

URBANISTICA

2. PIANIFICAZIONE
A BOLOGNA

PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE		
STRUMENTI CONTENITORI	CONTENUTI DI NORMA L. R. 20/2000 (SPECIFICA PUNTI SALIENTI NON ANCORA PRESENTI SUL DOCUMENTO PRELIMINARE DEL PSC: "NO")	ALTRO SUI CONTENUTI
PIANO STRUTTURALE COMUNALE PSC "SCELTE STRATEGICHE DI ASSETTO E SVILUPPO E TUTELE" (VECCHIO PRG PER LA PARTE DI RELAZIONE E ZONING: VEDI - TERRITORIO URBANIZZATO E URBANIZZABILE: <ul style="list-style-type: none"> ▪ CENTRI STORICI ▪ AMBITI CONSOLIDATI ▪ AMBITI DA RIQUALIFICARE ▪ AMBITI PER NUOVI INSEDIAMENTI ▪ AMBITI PER PRODUTTIVO - TERRITORIO RURALE - DOTAZIONI TERRITORIALI)	ART. 28 (POC): <ul style="list-style-type: none"> ▪ individuazione risorse naturali ed antropiche – soglie di criticità ▪ limiti e condizioni di sostenibilità degli interventi ▪ individuazione infrastrutture e attrezzature principali ▪ <u>classificazione territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile, e rurale (NO)</u> ▪ individuazione ambiti d'intervento e definizione caratteristiche urbanistiche e funzionali sia delle espansioni sia degli ambiti di riqualificazione (FATTO SOLO E IN PARTE PER LE ZONE DI RIQUALIFICAZIONE) ▪ <i>"definisce le trasformazioni che possono essere attuate attraverso intervento diretto, in conformità al ... RUE) (NO)</i> ART. 6: (EFFETTI DELLA PIANIFICAZIONE): <i>"I vincoli e le condizioni di cui ^{nota 1} sono inerenti alle qualità intrinseche del bene e operano senza alcun limite temporale. Essi sono stabiliti dal PSC ... e sono recepiti dal POC" (NO)</i> ART. A-10: (AMBITI URBANI CONSOLIDATI): È ALL'INTERNO DELL'INDIVIDUAZIONE DI QUESTI, LA CITTÀ ESISTENTE ESCLUSO IL CENTRO STORICO, CHE IL PSC CONSENTE CAMBI D'USO. <i>"È compito del PSC individuare il perimetro di tali ambiti"</i> (VEDI ATTUALI SOTTOZONE R1-R2 PER ESEMPIO) ART. A-12: (AMBITI PER I NUOVI INSEDIAMENTI): <i>"Il PSC perimetra gli <u>ambiti</u>... nuovi insediamenti. Il piano stabilisce per ciascun ambito le disciplina generale ... capacità insediativa minima e massima ... funzioni ammesse, le dotazioni territoriali minime, le prestazioni di qualità urbana attese. Il POC definisce i nuovi <u>insediamenti</u> ... all'interno degli ambiti ..."</i>	deve contenere sia la parte strutturale: vincoli - classificazioni - regole , comprese le regole perequative con valore di norma generale per definizione (come i vincoli e le classificazioni sono a tempo indeterminato, non sono più negoziabili successivamente pena il venir meno la certezza del diritto ed il principio di equità distributiva cui sono improntate) sia la parte strategica: obiettivi dichiarati ; in aggiunta a ciò deve contenere il vecchio piano delle zone e il vecchio piano dei servizi – QUI SI DENUNCIANO TUTTA LA VETUSTÀ DELL'IMPIANTO CHE RIPORTA DIRETTAMENTE ALLO ZONING (gli ambiti sono zone se limitati cartograficamente ed equivalgono alle vecchie zone d'espansione o di riqualificazione che già contenevano pluralità d'usi e standard, cessioni ed opere pubbliche) E LA CONFUSIONE SOTTESA TRA PARTI CONCETTUALMENTE STRUTTURALE ED OPERATIVA (ciò che è concettualmente operativo sta nella parte detta strutturale). NON SI PARLA DELLA VERA INNOVAZIONE METODOLOGICA POSSIBILE, CIOÈ DELL'INDIVIDUAZIONE DI comparti perequativi e delle loro regole attuative CHE SI BASANO STRETTAMENTE SULLA SULLA CLASSIFICAZIONE DEL TERRITORIO E DEL RELATIVO STATO DI DIRITTO

PSC

PIANO OPERATIVO COMUNALE POC	<p>IN SOSTANZA SCEGLIE LE AREE DI ESPANSIONE E DI RIQUALIFICAZIONE DA ATTIVARE TRA QUELLE GIÀ INDIVIDUATE DAL PSC</p> <p>ART. 30 (POC), CONTIENE PER GLI AMBITI DI RIQUALIFICAZIONE E PER I NUOVI INSEDIAMENTI:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ LIMITI, ASSETTO, USI, INDICI ▪ MODALITÀ ATTUATIVE ▪ CONTENUTI FISICI, SOCIALI, ECONOMICI ▪ FATTIBILITÀ/SOSTENIBILITÀ ▪ STANDARD, OPERE E SERVIZI PUBBLICI ... <p>PROGRAMMA LE OPERE PER LA MOBILITÀ (PUÒ ESSERE PUA IN MERITO) PUÒ INTRODURRE LE STU DISCIPLINA I PROGETTI IN AMBITO AGRICOLO PUÒ ESSERE PROGETTO DI VALORIZZ. COMM... (COME PUA) ATTIVA E DISCIPLINA I BANDI ... * PUÒ ASSEGNARE EDIFICABILITÀ A RISTORO DI VINCOLI APPOSTI <u>INDIVIDUA LE AREE PRODUTTIVE</u></p> <p>ART. 6 (EFFETTI DELLA PIANIFICAZIONE): <i>"Il POC può inoltre apporre vincoli urbanistici, finalizzati all'acquisizione coattiva di immobili"</i> (N. B. VINCOLI TRADIZIONALI)</p>	<p>nella sostanza è un'evoluzione nient'affatto innovativa del vecchio PROGRAMMA PLURIENNALE D'ATTUAZIONE</p>	POC
REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO RUE <i>"DISCIPLINA GENERALE TIPOLOGIE, MODALITÀ ATTUATIVE, USI (VECCHIE NTA) + NORME EDILIZIE (VECCHIO R. E.)"</i>	<p>ART. 29 (RUE), DISCIPLINA I SEGG. <u>INTERVENTI DIRETTI</u>:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ trasformazioni nel consolidato e nel rurale ▪ interventi sull'esistente in centro storico e in "ambiti da riqualificare" ▪ interventi negli ambiti produttivi <p>ART. 29 (RUE), CONTIENE:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ parametri edilizi ed urbanistici ▪ oneri ▪ monetizzazioni 		RUE
PIANI URBANISTICI ATTUATIVI PUA <i>"STRUMENTI ATTUATIVI CONVENZIONATI PER ESPANSIONI E RIQUALIFICAZIONI"</i> (VECCHI P. P.)	<p>ART. 31 (PUA), EQUIVALGONO A:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ PP E PL ▪ PEEP ▪ PIP ▪ PDR ▪ PII ▪ PRU <p>L'APPROVAZIONE PUÒ ASSUMERE VALORE DI PERMESSO DI COSTRUZIONE, ANCHE IN PARTE</p>		PUA
<p><small>nota 1</small></p> <p>L. R. 20/2000 EFFETTI DELLA PIANIFICAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ DISCIPLINA GLI USI E LE TRASFORMAZIONI DEL SUOLO ▪ ACCERTA I VINCOLI E I LIMITI: - SOVRAORDINATI - NATURALI - PER RISCHIO AMBIENTALE ▪ SUBORDINA GLI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE A INTERVENTI E CONDIZIONI SPECIFICI 			

La legge regionale è certamente rigida, quanto più possibile, pur all'interno della nuova impostazione PSC – POC – RUE (e vedremo quanto successivamente). È poi timida sia a riguardo della concertazione (vagamente richiamata e lasciata alle volontà dei Comuni) sia del metodo perequativo (solo “metodo utilizzabile”), e ciò comporta la stesura di un capitolo nel merito, al quale rimandiamo.

Ma come viene utilizzata dal Comune di Bologna?

In primo luogo, la reiterata e convinta asserzione da parte dell'A .C. di volersi attenere alla Legge Regionale, per quanto attiene alle modalità ed alle regole della pianificazione (atteggiamento non critico-scientifico ma pedissequamente e acriticamente passivo), nonché sostanzialmente al PTCP provinciale nel merito delle scelte, è indice di quel pensiero debole che immediatamente colleghiamo alle solite “**occasioni perdute**”, delle quali Bologna è paradigma riconosciuto persino internazionalmente. E ciò non è veramente da tempo, almeno dagli anni novanta, in alcun modo confutabile.

Una città che vuole essere riconosciuta come importante, ma che, soprattutto, aspira ad entrare nel circuito mondiale delle grandi città - “**le città**” -, che vuole attrarre e produrre, che in definitiva esprime “volontà” e ed è sciente e cosciente delle strategie di marketing urbano, non può, davvero, limitarsi ad “attenersi”. Non è oramai da tempo noto e visibile a tutti che lo spirito di volontà richiede azioni autonome ed innovative?. Forse che, tanto per fare alcuni esempi vicini e pratici, la legge regionale veneta che non ha previsto per Padova l'istituzione della Città Metropolitana ha impedito alla città stessa di attivarsi in tal senso?; forse che non ci sono già stati esempi di PRG perequativi in Italia ed anche nella stessa nostra regione come Casalecchio di Reno (1989) prima della L. R. che la prevede esplicitamente (solo nel 2000)?; forse che proprio Bologna non dimostrò in altri tempi capacità e volontà d'innovazione tanto forti da richiamare l'attenzione del mondo, compresa l'autonoma costruzione di regole “nuove” (nel bene pensiamo a Lercaro ed al piano Tange) etc. etc

Quindi, prima della critica alla L. R., sia chiara la critica metodologica e strategica al Comune, e torniamo alla mancanza di visione.

3. PARTECIPAZIONE

I “NUOVI” PRINCIPI CUI INDEROGABILMENTE ATTENERSI NELLA PIANIFICAZIONE, SANCITI ANCHE RECENTEMENTE ADDIRITTURA A LIVELLO COSTITUZIONALE (E BEN PRIMA DA ORGANI INTERNAZIONALI COME UNESCO E CONSIGLIO EUROPEO – “PRINCIPI DECISIONALI DEMOCRATICI”) SONO: **SUSSIDIARIETÀ – EQUITÀ TERRITORIALE**. Un'Amministrazione che non dovesse attenersi sarebbe in grave errore. Attendiamo, ci attendiamo, che la sussidiarietà e l'equità, che operativamente si traducono in **pianificazione partecipata e concertata**, a fronte della contemporanea assunzione di maggiori possibilità e responsabilità di comuni e cittadini, siano praticate. Ad oggi, primi giorni di novembre 2005, a presentazioni del documento preliminare di PSC e forum conclusi, non è stato così. E, ciò che è peggio, a più riprese è stato verbalmente, ma pubblicamente, dichiarato da parte dell'A. C., nelle persone suoi rappresentanti istituzionali, che le scelte non saranno partecipate (lo stesso forum “serve” dichiaratamente ed esplicitamente a “con-di-vi-de-re” le scelte fatte dall'A. C.).

Non abbiamo certo frainteso (e saremmo veramente tanti, troppi), se lo stesso Collegio Costruttori, nel suo documento del 4.11.05 “VALUTAZIONI DI SINTESI SUL ... PSC ...” scrive nei primi commi del primo capitolo:

“Il piano strutturale è per sua natura un piano strategico e sulle opzioni per lo sviluppo strategico della città di Bologna è opportuno che si pervenga a conclusioni ampiamente condivise dalle forze economiche, dal Consiglio Comunale, dalle Istituzioni coinvolte nella procedura di approvazione del P.S.C.

La scelta di non far partecipare le forze economiche e sociali organizzate ai lavori della Conferenza di Pianificazione ci pare inopportuna seppure legittima in base alla lettera della Legge Regionale.

Si dovrà perciò individuare una ulteriore sede per coordinare la condivisione da costruire sui contenuti del P.S.C. tra forze economiche ... Proponiamo perciò un protocollo d'intesa sul progetto di P.S.C. di Bologna.

Il Forum cittadino non ci pare idoneo a realizzare questa sintesi, anche se ha svolto una funzione essenziale di diffusione delle problematiche che il P.S.C. dovrà affrontare.”

A di là del dovere, che richiamiamo, sussidiarietà ed equità poggiano sul **ri-conoscimento della dimensione culturale dello sviluppo locale**, sono le “società moderne”, che significa rispetto delle comunità locali e dei loro valori, quelli specifici e speciali dei cives. Questo si traduce non tanto e non solo in ricerca di legittimazione “popolare” delle **scelte**, quanto piuttosto in **contributo alla costruzione delle medesime** (appunto la differenza che corre tra condivisione e partecipazione).

Non c'entrano nulla con questo, per quanto utili, i laboratori di quartiere sui singoli piani particolareggiati, vale a dire una partecipazione “bassa”, riduttiva, solo sugli usi ed i metri, i parchi e le ciclabili, ..., e non sulle strategie di fondo.

Solo se “**partecipativo**” il processo pianificatorio ed amministrativo può essere anche **processo culturale**, non solo politico e/o tecnico.

Aggiungo un altro aspetto “specifico”: escludere l'imprenditore dal processo, innanzitutto significa escludere un cittadino, proprio perché nella realtà di Bologna le due figure coincidono (il Collegio Costruttori esprime infatti l'imprenditoria di settore locale, legata al territorio e nata ed operante nel territorio); in secondo luogo si esclude colui che più di altri ha interessi di-sul territorio, con il quale vive in simbiosi e sul quale conta per il futuro.

Le cose sono andate sinteticamente così:

- (I fase) l'A. C. consulta i quartieri, fa sondaggi, non so dire esattamente con quale frequenza intensità e metodo, ma è certo che da questa fase escono molte schede analitiche per aree, più ristrette dei confini dei quartieri, ricche di

**SUSSIDIARIETÀ
ED EQUITÀ
ALLA BASE
DELL'URBANISTICA
PARTECIPATA**

**DIMENSIONE
CULTURALE**

**ITER DELLA
PARTECIPAZIONE
A BOLOGNA**

indicazioni, dalla richiesta di più asili al prolungamento di una ciclabile, dalla segnalazione di un incrocio pericoloso a richieste di pulizia. È un lavoro che giudichiamo senz'altro utile e doveroso e, comunque, pre-pianificatorio, meramente conoscitivo, da ascrivere ad un'analisi sul campo ma non certo a pratiche di concertazione. Contemporaneamente viene composto il cosiddetto "quadro conoscitivo", che consiste in un documento pieno di numeri e di statistiche, palesemente non aggiornato (dati non nuovi ma recuperati da precedenti campagne) ed inutile, si pensi solo al fatto che, al di là dell'intrinseco valore di questo tipo d'analisi, il riferimento temporale delle previsioni è l'anno 2010 (la nuova strumentazione urbanistica sarà operativa nel 2007!);

- (II fase) si apre il forum, aperto a tutti, in esso vengono nuovamente segnalate le esigenze più varie, dai problemi di rumore alla solita ciclabile, etc. etc. In particolare vengono mortificati i contributi più pertinenti e seri perché mescolati a sciocchezze ed alle solite uscite dei soliti protagonisti. Il Collegio Costruttori, Architetti ed Ingegneri, esperti paesaggisti ed economisti, non potendo farlo in altro modo, cercano di esprimere le loro valutazioni in tale sede. Per lo più, dopo le prime esperienze, devono rinunciare. La partecipazione, strada facendo, è palesemente in calo. Mentre va in scena tutto ciò (avendo dichiarato già in seduta plenaria di apertura del forum lo stesso Assessore che i cittadini sono chiamati ad "aderire" e che, in ogni caso, ciò che emergerà dal forum stesso non potrà incidere sulle scelte che restano esclusivamente all'A. C.) l'Amministrazione redige il documento preliminare, che viene approvato in Giunta il 28 giugno 2005. l'A. C. lavora pertanto in assoluta autonomia rispetto alla cosiddetta "società civile";
- (III fase) il documento preliminare viene presentato e spiegato in tutte le sedi. Vengono richiesti a tutti commenti e valutazioni entro i primi giorni di novembre. Il programma dichiarato dell'A. è di chiudere l'Accordo di pianificazione, sostanzialmente con la Provincia, in sede di Conferenza, con l'approvazione del documento "aggiornato e riscritto" il giorno 19 dicembre 2005 (solo dopo l'approvazione esso sarà disponibile);
- (IV fase prevista) l'A. C. in totale autonomia, sulla base degli esiti della C. di P., redige tutti i documenti e gli elaborati di piano (previsti sei mesi) da portare all'adozione del Consiglio Comunale.

Diremo pertanto che in certo senso **c'è stata partecipazione, certamente comunicazione ma non concertazione (sulle scelte).**

Ed infatti, dal documento programmatico per il PSC: "La comunicazione e la consultazione (sottolineature nostre) *saranno garantite dall'attivazione di un Forum su BOLOGNA CITTÀ CHE CAMBIA*" ... a seguire si parla di "quadro condiviso".

4. CONCERTAZIONE

**CONCERTAZIONE
SOLO ISTITUZIONALE
DELLA
PIANIFICAZIONE**

L. R. 20/2000

ART. 14 (CONFERENZE E ACCORDI DI PIANIFICAZIONE), PUNTO 4:

“La Conferenza di Pianificazione realizza la concertazione con le associazioni economiche e sociali, chiamandole a concorrere alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuati dal documento preliminare, acquisendone le valutazioni e le proposte”

LE ASSOCIAZIONI ECONOMICHE ... NON SONO STATE CHIAMATE IN CONFERENZA, È STATO LORO RICHIESTO UN DOCUMENTO DI VALUTAZIONE DEL PRELIMINARE (COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE NON CONCERTAZIONE) ENTRO IL 5 NOVEMBRE CIRCA, LA REVISIONE DEL DOCUMENTO PRELIMINARE PORTERÀ AD UNA SUA FORMA DEFINITIVA DIVERSA DA QUELLA PROPOSTA AD OGGI, ALLA QUALE NON POSSONO COLLABORARE. IN QUESTA FASE È LA CONFERENZA, FATTA SOLO DA ISTITUZIONI, CHE DECIDE COME ATTUARE LA CONCERTAZIONE, OSSIA ESSA CHIUDE I LAVORI AVENDO DATO PUBBLICITÀ AL DOCUMENTO PRELIMINARE, MA POI RISCRIVENDOLO IN AUTONOMIA, VEDI **

D'ALTRO CANTO, LO STESSO DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA FORMAZIONE DEL PSC, FEBBRAIO 2005, È MOLTO ESPLICITO IN MERITO:

“La legge regionale ... ha introdotto un'attività di concertazione tra tutti i portatori d'interesse sin dall'avvio dell'elaborazione del PSC attraverso la Conferenza di Pianificazione La conferenza di Pianificazione è una fase necessaria ... e ha l'obiettivo di realizzare la concertazione istituzionale tra le Amministrazioni interessate dall'esercizio delle funzioni di pianificazione, attraverso l'integrazione delle diverse competenze e la ricerca della condivisione degli obiettivi generali e delle scelte statiche di piano.” ...

“Il Comune di Bologna ha intrapreso – per l'elaborazione del PSC – un percorso partecipato e condiviso in rapporto con la Provincia, la Regione, le Associazioni Intercomunali e la Conferenza Metropolitana dei Sindaci in cui l'armonizzazione tra gli indirizzi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e la pianificazione comunale, divengono elementi qualificanti per giungere a un Accordo di Pianificazione.”

QUI È BEN CHIARO (COME NEL PROSEGUO DEL DOCUMENTO): GLI UNICI PORTATORI D'INTERESSE SONO LE AMMINISTRAZIONI!

Si veda il capitolo sulla partecipazione, qui infatti è collocato il forum: partecipazione per condividere non per scegliere.

ART. 18 (ACCORDI CON I PRIVATI), PUNTO 1:

“Gli enti locali possono concludere accordi con soggetti privati ... proposte di progetti e iniziative ..., al fine di determinare talune previsioni del contenuto discrezionale degli atti di pianificazione ...”

NON È DETTO QUI IN QUALE FASE, CIOÈ QUANDO. CIÒ SARÀ FATTO TRAMITE BANDI E CONSEGUENTI CONCORSI ANCHE DI PROGETTAZIONE. È PERÒ CHIARITO IN ALTRO ARTICOLO, VEDI A SEGUIRE, CHE TRATTASI DI POC

* ART. 30 (POC), PUNTO 10:

“Per selezionare gli ambiti ..., il Comune può attivare un concorso pubblico Al concorso possono prendere parte i proprietari ..., nonché gli operatori interessati ...”

**ART. 34 (APPROVAZIONE POC):

QUI E SOLO QUI È ESPLICITO IL RICHIAMO AI COMUNI A CONSULTARE E A CONCERTARE CON LE ASSOCIAZIONI.

Riporto da URBANISTICA DOSSIER - rivista dell'INU - N. 45 DEL MARZO/APRILE 2002 - "CULTURA E PRASSI DELLA PARTECIPAZIONE NELLA PIANIFICAZIONE DELLE CITTÀ E DEL TERRITORIO": **"Regione Emilia Romagna – Legge Regionale 20/2000 ...**

Nella legge sono parzialmente contenute indicazioni in merito alla comunicazione, partecipazione, negoziazione.

La legge indica: ... vedi sopra

La legge non prevede risorse specifiche.

Osservazioni critiche e note: la legge concentra l'attenzione sulle forme di concertazione istituzionali, in particolare la conferenza di pianificazione che può attuare un coinvolgimento delle associazioni economiche e sociali e dei soggetti privati direttamente interessati dal piano. ..."

IL COMUNE DI BOLOGNA NON LO HA FATTO .

Richiamiamo ora un aspetto per noi metodologicamente più importante, la cui "fondamentalità" emergerà ancora più esplicitamente nel capitolo dedicato alla perequazione, vale a dire l'individuazione del **"quadro delle certezze"**.

Il concetto di certezza in diritto ed in urbanistica tende da sempre a dissolversi, sarebbe una vera svolta potervi fare affidamento.

Non vi è infatti equità senza certezze.

Ebbene, siamo tutti coscienti che la **concertazione** di cui stiamo parlando è possibile solo con un'urbanistica post-ideologica, che sia sostanziale e giusta, pragmatica ed equa, tendenzialmente oggettuale. Ecco, **il patto pubblico-privato**, questo significa concertazione, deve assolutamente essere certo ed equo, per tutti.

Esso diventa necessario per operare nella complessità, ma non può abdicare ai principi citati. Può esistere pertanto solo se fondato su un **"quadro certo, a cui riferire le valutazioni necessarie alla concertazione: valutazioni di <coerenza> rispetto al sistema di pianificazione strutturale, e valutazioni di compatibilità rispetto al sistema dei vincoli"** (Properzi 1999).

Non si può, non possiamo, invocare la concertazione senza invocare come operazione pro-pedeutica la definizione di un quadro delle certezze condiviso (che per noi coincide con l'individuazione delle classi territoriali nell'ipotesi, che ci piace, di perequazione generalizzata.)

Ora, delle due l'una: o la concertazione pubblico-privato è davvero totalmente esclusa dal PSC (in effetti così pare, rientrerebbe nella definizione concorsuale dei POC) o il PSC è assolutamente inadeguato.

Stiamo nella prima ipotesi, allora, ugualmente, è il documento preliminare, come già evidenziato al capitolo 2, che è assolutamente carente. Pensiamo, dunque, che tale carenza verrà senz'altro colmata nella fase di redazione finale del PSC (regole e certezze), ma si capisce che al dibattito operativo in corso manca un elemento fondante.

CERTEZZE

5. PEREQUAZIONE

LEGGE REGIONALE E. R.
20/2000

ART. 7 L. R. 20/2000: (PEREQUAZIONE URBANISTICA):

“1. La perequazione urbanistica persegue l’equa distribuzione, tra i proprietari degli immobili interessati dagli interventi, dei diritti edificatori riconosciuti ... e degli oneri derivanti ...

2. A tal fine, il PSC può riconoscere la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee ...”

FINO A QUI NULLA DI INNOVATIVO, GIACCHÈ TUTTO GIÀ RICOMPRESO NEL MINIMO PRINCIPIO DI EQUITÀ CHE ERA GIÀ OPERANTE NELLE ZONE D’ESPANSIONE.

...

4. Il RUE stabilisce i criteri e i metodi per la determinazione del diritto edificatorio spettante a ciascun proprietario, ...”

SULL’ARGOMENTO LA LEGGE REGIONALE NON AGGIUNGE ALTRO, SI CAPISCE BENE CHE L’ARGOMENTO È TUTT’ALTRO CHE FONDANTE PER ESSA; BEN DIVERSAMENTE DAL RUOLO CHE ASSUME NEL DIBATTITO URBANISTICO IN ITALIA E DAL PESO CHE HA NELLE STESSE BOZZE DI NUOVA LEGGE URBANISTICA NAZIONALE.

EQUITÀ è la parola chiave attorno alla quale si costruiscono il senso e persino l’etimologia della perequazione.

EQUITÀ

Essa può riguardare la città, ed è la perequazione fondiaria o urbanistica, può viceversa riguardare una più vasta area, sovracomunale, ed è la perequazione territoriale.

PEREQUAZIONE
“URBANISTICA”

A nostro parere, la perequazione urbanistica non può essere considerata, però, uno dei tanti possibili strumenti di operatività del piano, ha infatti a che vedere con un concetto fondativo, appunto l’equità, che non è riducibile o traducibile altrimenti.

PRINCIPIO

Diciamo subito che l’A. C. dichiara di vedere in esso uno strumento di “socializzazione della rendita fondiaria”. Benché questa sia una valutazione anche corrente, tuttavia, non corrisponde al senso vero del concetto di perequazione. Essa non può essere considerata solo, ripetiamo, alla stregua di uno strumento di efficienza, un mezzo di attuazione del piano, una regola utile alla risoluzione di conflitti pubblico-privato, ancor peggio un mero strumento di compensazione fondiaria (che è quanto si deduce dall’unica frase che la riguarda sulla legge regionale); tutto ciò è riduttivo, ma, soprattutto, troppo semplicisticamente scarica il concetto di tutta la valenza istitutiva e fondativi, per farne un puro mezzo.

A noi pare un fine in quanto “principio”, piuttosto che “uno” strumento.

Il vero obiettivo è amministrare in modo equo.

Quando pienamente applicata, ed ecco l’obiettivo strumentale conseguente e pieno, rende indifferente la rendita rispetto alla localizzazione sul territorio comunale (questo per noi è il PIANO PEREQUATIVO, altrimenti non lo è, anche se si usano meccanismi perequativi, sempre auspicabili): NEL PIANO PEREQUATIVO TUTTI I SUOLI HANNO UNA VALUTAZIONE VENALE, DOVUTA AD UN INDICE EDIFICATORIO, UGUALE PER CLASSI, COSICCHÉ I FONDI ACQUISTANO UN VALORE INDIPENDENTEMENTE DALLA LORO POSIZIONE (IL VALORE DIPENDE SOLO DALLA CLASSE ALLA QUALE VENGONO ASSEGNATI, POCHE CLASSI, PER

PEREQUAZIONE E
RENDITA

PIANO PEREQUATIVO

CARATTERISTICHE REALI, NATURALI E DI DIRITTO, PRIMA DELLA PIANIFICAZIONE). IN TAL MODO, RIPETIAMO, A MONTE DELLA PIANIFICAZIONE, TUTTI I FONDI URBANI NON URBANIZZATI ED URBANIZZATI, MA ANCHE QUELLI IN AMBITI DI RIQUALIFICAZIONE SE SI VUOLE, VALGONO UN INDICE BASE, PER ES. 0,05 – 0,15 – 0,30; SOLO SUCCESSIVAMENTE ALLA CLASSIFICAZIONE (CHE VALE COME ASSEGNAZIONE DI VALORE FONDIARIO) VIENE STABILITO DAL PIANO, CHE ALLORA È CERTAMENTE MOLTO PIÙ “CONCERTABILE”, DOVE EDIFICARE (E QUI COLLOCARE TUTTE LE CUBATURE E GLI STANDARD “TRADIZIONALI”) E DOVE NO (ACQUISENDO AL PATRIMONIO PUBBLICO LA GRAN PARTE DI QUEST’ULTIME AREE ED EVENTUALI INDICI AGGIUNTIVI O DI BASE APPLICATI SU DI ESSI), DOVE ATTIVARE LA RIQUALIFICAZIONE E DOVE LASCIARE AGLI INTERVENTI DIRETTI LA DINAMICA EDILIZIA URBANA.

L’operazione prima e generatrice è perciò la **classificazione per caratteristiche dello stato di fatto e di diritto**; in seguito, la seconda operazione, *“ad ogni classe viene attribuito un indice di edificabilità, assegnato indistintamente alle aree destinate ad usi privati ed a quelle ad uso pubblico. Ogni classe viene quindi suddivisa in comparti - n.d.r. la terza operazione -, al cui interno i proprietari si devono accordare per sfruttare le volumetrie loro attribuite”* (Micelli).

Dacché la Corte Costituzionale ha decretato l’incostituzionalità del “doppio regime dei suoli”, non solo per i Comuni l’esproprio di aree per pubbliche finalità, o ancor peggio la loro semplice acquisizione, è diventato difficile (anche per varie altre ragioni) ed insostenibile finanziariamente, ma ci pare proprio che si sia decretato la fine dello zoning razionalista e dei diversi regimi dei suoli, esattamente perché **iniquo**.

Parleremo, pertanto, di perequazione come di svolta culturale, di principio di equità, quando essa, finalmente, potrà garantire e salvaguardare LA COMPLETA TRASPARENZA DELLE SCELTE DI PIANO, CIOÈ LA TRASPARENZA DELLE VALUTAZIONI CHE PORTANO A DECIDERE QUALI AREE TRASFORMARE E QUALI NO (CHÈ, ALTRIMENTI, COME AVVIENE TRADIZIONALMENTE, EQUIVALE DA UN LATO A VALORIZZARE ED APPREZZARE UN TERRENO – RENDITA FONDIARIA ATTESA = CAPITALIZZAZIONE DEI RICAVI; E DALL’ALTRO A MORTIFICARNE UN ALTRO – RENDITA ANNULLATA = SOCIALIZZAZIONE DEI COSTI POICHÉ COMUNQUE IL PROPRIETARIO DEL TERRENO SI PRESUME PAGHI LE TASSE COMUNALI PER QUEI SERVIZI CHE GIOVANO PIÙ ALL’APPREZZAMENTO DEL TERRENO EDIFICABILE – CON GLI EVIDENTI PROBLEMI DI LEGALITÀ ANCOR PRIMA CHE DI CONFLITTUALITÀ COSTANTE).

Tutti sappiamo che il vero vulnus della pianificazione italiana è esattamente questo.

È una condizione etica. Chi può non volerlo? Si direbbe, a rigor di logica, che possa convenire che così non sia solo ai grandi latifondisti o a chi ha modo di “controllare” il potere politico.

Per questo enorme, unico, motivo, riteniamo che la perequazione debba essere, appunto, “estesa”. Quando la perequazione diventa “IL” dispositivo di realizzazione del piano, viene definita *“perequazione generalizzata dei suoli destinati a trasformazione urbana.”* (Micelli). Quando invece è applicata solo ad una parte di aree, convivendo pertanto con il regime dello zoning, ha solo il ruolo di garantire una *“compensazione fondiaria”* (Micelli).

Se si volessero selezionare dalla letteratura vastissima e dal dibattito in merito le due caratteristiche negative principali della pianificazione in Italia fino ad oggi,

1. CLASSIFICAZIONE
2. ATTRIBUZ. INDICI
3. DEF. COMPARTI

SCELTE TRASPARENTI

PEREQUAZIONE ESTESA

evidentemente generalizzando, sarebbe ben facile scegliere: **rigidità/staticità ed ingiustizia**; ebbene, a nostro parere il **principio di perequazione** può far superare entrambe. Assegna, infatti, diritti e doveri equamente e, rendendo indifferenti alla rendita le localizzazioni degli interventi pubblici e privati, ne consente anche flessibilità ed elasticità (si parla infatti dei diritti edificatori come di pedine da muovere all'occorrenza – sono fissi gli indici, non le localizzazioni). Segnaliamo inoltre, come questa e solo questa vera perequazione sia in grado di far acquisire al patrimonio pubblico cospicue quantità di aree.

Il Comune di Bologna ha invece scelto una perequazione limitata ad aree già scelte (che saranno scelte), pertanto ricadendo in pieno nel difetto di fondo e di principio della pianificazione tradizionale, occorre dire: così indirizzato dalla legge regionale; poco cambia poi che le zone o sottozone si definiscano "ambiti".

Questo metodo perequativo, mera tecnica urbanistica, peraltro, è né più né meno di quello già insito nell'art. 23 della legge urbanistica del '42 (istituto del "COMPARTO URBANISTICO" - e infatti abbiamo già detto che questo tipo di metodo equo a valle dello zoning iniquo è di fatto già utilizzato). D'altro canto così si capisce perché l'A. C. ha dichiarato che la perequazione servirà come metodo per acquisire aree al Comune, così come parallelamente ha dichiarato che la negoziazione è strumento che interverrà dopo il PSC, in sostanza per far concorrere i privati all'attuazione delle scelte già individuate (bandi di gara per entrare nel POC).

È facile prova degli esiti inevitabilmente noti, il fatto che chi opera sul campo, progettisti e costruttori, proprietari e mediatori, per essere concreti, ha già ben sotto gli occhi gli effetti delle scelte di massima dichiarate: da un lato le aree "edificabili" per es. a Corticella e dall'altro le aree "agricole" per es. di Borgo Panigale.

Abbiamo già dovuto riconoscere, infatti, che così come è impostata la pianificazione comunale dalla L. R., il PSC finisce per essere lo strumento strutturale-strategico-operativo che in definitiva ripropone sia il PIANO DELLE ZONE sia il PIANO DEI SERVIZI; mentre il POC si limita ad essere sostanzialmente un PIANO PLURIENNALE DI ATTUAZIONE.

In questo quadro, che evidentemente (come previsto dalla legge regionale) deve prevedere in sede di PSC le classificazioni del territorio e le regole operative - l'individuazione degli ambiti di riqualificazione e di nuova urbanizzazione, appare ancor più grave che ad oggi la comunicazione e la partecipazione attorno al PSC non abbia nemmeno affrontato sia il tema delle regole (perequative?) sia dei comparti (perequativi?). (Per non parlare, per inciso, di tutta la tematica normativa applicativa demandata al RUE, del quale non si riesce proprio ad avere idea).

Analizzate le scelte di Regione e Comune, ci pare ora di estremo interesse riferire del parere della Provincia (testi virgolettati tratti dalla relazione di PTCP del 31.1.03), ente interessato in primo luogo alla perequazione territoriale, ma non solo.

"La perequazione urbanistica è metodo disciplinare ...

*... riconosciuto come **criterio preferenziale, di valenza generale, per assicurare requisiti di equità e di trasparenza delle scelte urbanistiche e per contribuire a regolare il mercato delle aree.***

In estrema sintesi ... consiste:

- *nel **classificare le aree interessabili da trasformazioni urbanistiche in categorie caratterizzate da analoghe condizioni di fatto e di diritto, quindi in modo tendenzialmente oggettivo,***

**LA PEREQUAZIONE
LIMITATA DEL PSC**

**LA PEREQUAZIONE
"AL BUIO"**

**LA PEREQUAZIONE PER
LA PROVINCIA**

- *nell'attribuire diritti edificatori di pari entità a tutti i proprietari delle aree che si trovano in analoghe condizioni di fatto e di diritto, indipendentemente dalla destinazione specifica, ...,*
- *nello stabilire diritti edificatori unitari il più possibile bassi (comunque tali da dar luogo ad un valore di mercato che renda conveniente l'intervento) ... nel prevedere la cessione gratuita al comune di tutte le altre aree ove non è concentrata l'edificazione, in eccedenza rispetto alla cessione delle dotazioni minime ...,*
- *nell'utilizzare tali aree, acquisite così senza esproprio, per attuare le politiche dell'ente locale ...".*

La Provincia non ha una visione così fondativa e di tale generalizzazione come il sottoscritto, tuttavia nemmeno così limitata come Regione e Comune, piuttosto si trova allineata su una posizione che forse è dei più (per es. la Legge Urbanistica del Veneto).

Essa definisce la perequazione "metodo", "criterio", ma comunque preferenziale e generale, da applicare a tutte le aree passibili di trasformazione, escludendo le sole aree agricole in definitiva. Solo su una generalizzazione del metodo per grandi ambiti, peraltro, è possibile tenere indici bassi. Solo coinvolgendo molti proprietari, la rendita si abbatta e si può innescare il mercato dei diritti edificatori.

Ma poi è ancora più esplicita:

"... la forza concettuale del metodo della perequazione consiste nella trasparenza ed equità di trattamento di tutte le proprietà immobiliari coinvolte, ..."

" Nell'impianto che si intende proporre ai comuni, i diritti edificatori sono prefissati in sede di PSC, La capacità insediativa è pure individuata in sede di PSC ... nei suoi valori massimi Ma il carico urbanistico effettivo delle singole operazioni di trasformazione, le funzioni e le densità edilizie attuabili nelle diverse aree, ..., sono viceversa entità flessibili, negoziabili, variabili progettuali, possibile oggetto di bandi, o ancora di accordi con i privati.

Perequazione e flessibilità al tempo dei PSC si possono sposare, a condizione che:

- a) il PSC contenga non solo la definizione della capacità insediativa massima, come richiede la l. r. 20/2000, ma anche la fissazione esatta dei diritti edificatori ..., e non solo quelli negli ambiti per nuovi insediamenti, ma anche i diritti edificatori riconosciuti nel caso di operazioni di trasformazione e sostituzione di parti della città costruita, ossia negli ambiti da riqualificare;*
- b) che i diritti edificatori riconosciuti siano sufficientemente limitati, e in particolare che la loro sommatoria costituisca solo una parte del nuovo carico insediativo ammissibile; mentre la parte rimanente sia rappresentata da ulteriori potenzialità edilizie nella disponibilità del comune,(vedi Comune di Casalecchio di Reno).*

...

Ai sensi della l. r. 20/2000 la fissazione dei diritti edificatori in sede di PSC non è obbligatoria, ma è solo una possibilità, implicitamente suggerita; quindi è legittimo anche non farlo. Tuttavia non facendolo, non solo il comune rinuncia ai vantaggi di equità e di trasparenza della perequazione, ammette implicitamente che i diritti sono variabili e trattabili,

...

Nel modello applicativo proposto, il PSC, stabilendo i diritti edificatori, definisce di fatto l'entità della rendita fondiaria che viene riconosciuta alla proprietà degli

**LA PEREQUAZIONE PER
LA PROVINCIA
NELL'AMBITO DELLA
L. R. 20/2000**

immobili ...cercando di minimizzarla, ma ... mantenendo un margine di appetibilità e di convenienza dell'intervento; ...*In questo modo chiude i conti con la rendita, per non riaprirli più, almeno per la durata del PSC. In sede di Piano Operativo, ovvero di PRU, il Comune tratta viceversa con l'Impresa* (finalmente diremo). *Attraverso i bandi seleziona le proposte imprenditoriali che offrono più vantaggi per la collettività. Nella negoziazione diretta per l'eventuale realizzazione di potenzialità edificatorie aggiuntive rispetto ai diritti edificatori, riconosce i costi industriali e il profitto d'impresa, ma non più una rendita, un'incidenza del valore del terreno, per questo è già stato remunerato con i diritti edificatori.*

Il contenimento della rendita non deriva da motivazioni ideologiche, è un'esigenza non solo dei Comuni, ma anche e in primo luogo delle imprese delle costruzioni; anche da esse infatti viene questa domanda. Il contenimento preventivo (sottolineato) della rendita nelle trasformazioni urbane può liberare un maggiore spazio per la progettualità e nello stesso tempo valorizza l'Impresa e la concorrenza fra imprese nel proporre realizzazioni che associno qualità urbana e valore sociale."

Dal documento già richiamato del Collegio Costruttori:

*"Occorre però che il PSC contenga una scelta netta a favore delle trasformazioni urbane e **contro la rendita fondiaria e l'inerzia attuativa.***

La perequazione urbanistica prevista dal P.S.C. non è di per se idonea a realizzare il superamento della paralisi attuativa determinata dalle crescenti aspettative della pura rendita fondiaria che non si assume il rischio della promozione di iniziative edilizie, e la mobilitazione delle risorse finanziarie, organizzative, imprenditoriali e professionali, conseguenti all'attuazione di una trasformazione edilizia.

Il Documento Preliminare non contiene una opzione univoca (in realtà invece si, come si è visto - n. d. r.) fra perequazione generalizzata ... o parziale ..."

In effetti, il PSC si limita solo a citare la perequazione.

**LA PEREQUAZIONE DEL
PSC
PER IL COLLEGIO
COSTRUTTORI**

6.ARGOMENTI: HOUSING E BOLOGNA

HOUSING

Tutti i testi a seguire sono stati scritti in primavera, precedentemente alle valutazioni sul PSC, ora vengono ri-proposti perché specificamente e fortemente in tema (**si deve parlare di housing certamente già in fase preliminare di formazione di PSC, appunto perché l'operazione sia culturale e non solo tecnico-politico-amministrativa**) e perché, in vari modi, già PRO-POSTI sia all'Amministrazione sia ad altri portatori d'interessi. Non si ha notizia di riscontri.

In ogni caso, le critiche al "modello bolognese", evidentemente, riguardano le ultime Amministrazioni (indicativamente ultimi 15/20 anni).

Oggi fanno ben sperare le dichiarazioni esplicite dell'Assessore in favore dell'architettura "moderna" e del progetto, nonché della volontà di ri-pensare l'intervento nel centro storico come ri-uso e ri-funzionalizzazione e non solo restauro. Purtroppo, a nostro avviso, ciò trova riscontro troppo sporadico ed episodico nel documento preliminare di PSC, ma vale la pena di riportarlo (altri hanno già parlato di "svolta epocale", noi possiamo dire che condividiamo appieno). Speriamo vivamente nella realizzazione delle speranze che si aprono.

DAL DOCUMENTO PRELIMINARE DI PSC – PARTE TERZA – LE LINEE DI INTERVENTO PER LE AREE STORICHE DELLA CITTÀ: "... è opportuno che l'idea di progetto, centrale in tutte le politiche territoriali, lo divenga anche nel centro storico. Tutto può essere progetto: la demolizione come progetto, il restauro come progetto, e ovviamente l'architettura come progetto. Una dizione non più orientata solo sulla storia e priva di movimento, di tensione verso il futuro.... Il restauro, caricato di significati simbolici, fino a renderlo pesante, troppo ricco e austero, quasi altezzoso, ha messo in ombra il progetto, è stato interpretato quasi sempre come se fosse pensato dagli storici dell'arte e quasi mai come se fosse (come è) un progetto di riuso. ..."

GLI AMBITI URBANI CONSOLIDATI: "... Un ultimo elemento di grande importanza riguarda la PROMOZIONE DELLA QUALITÀ ARCHITETTONICA DEGLI INTERVENTI E DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA, anche all'interno dei contesti esistenti, nello spirito indicato dalla L. R. 16/2002. A tal fine sarà cura del PSC e della pianificazione attuativa l'individuazione delle modalità per favorire l'innovazione e la qualità del progetto architettonico ..."

- STRALCI DA TESTO INVIATO AL FORUM – LUGLIO 2005 (da un testo di Brini e Marzot, rielaborato da Brini)

LA PREMESSA

La visibilità nazionale ed internazionale del modello urbanistico bolognese è ancora oggi, nella sostanza, riconducibile al **Piano di Edilizia Economica e Popolare per il centro storico, che risale alla fine degli anni '60**, sebbene le condizioni strutturali dell'assetto urbano siano profondamente mutate in rapporto al quadro originario. A partire dagli anni '90, si registra la progressiva perdita di credibilità del **modello della "città chiusa"**¹, premessa alle politiche della casa per il centro storico, rispetto alle problematiche di **"area vasta"** (è noto il ritardo almeno ventennale rispetto allo sviluppo delle stesse tematiche in ambito europeo). Le questioni connesse, confermate dal riconoscimento di **Bologna Città Metropolitana**, in base alla legge n°142/90, non sono state tuttavia in grado di generare una riflessione capace di superare i confini provinciali e di "provincialismo",

**RICHIAMO AL
PROGETTO
"CONTEMPORANEO"
NEL PSC**

**HOUSING
E "CITTÀ CHIUSA"**

nonostante l'importanza degli argomenti trattati e, soprattutto, non hanno promosso un effettivo e sistematico monitoraggio della nuova configurazione che la città stava assumendo. L'amministrazione locale, infatti, ha progressivamente ridotto la propria responsabilità alla promozione e gestione della rete infrastrutturale, complice la distinzione, introdotta dalla legge regionale 20/2000, tra **Piano strutturale e Piano operativo** (il primo interpretato a lungo riduzionisticamente come "piano delle "infrastrutture"). Oggi, pertanto, **Bologna sembra aver perduto la consapevolezza della propria corporeità/urbanità tra centro storico e dimensione metropolitana**. Queste considerazioni si integrano con la crescente preoccupazione per il consumo di suolo, risorsa per definizione non più riproducibile, indotta dai fenomeni di dispersione insediativa sintetizzati nel concetto di città diffusa². Ripensare il ruolo delle espansioni urbane e del tessuto consolidato tra centro e periferia (definibile come "zona grigia") assume pertanto un valore strategico. Pensare a questo tessuto consolidato significa essenzialmente "pensare la residenza a Bologna". Tra centro e infrastrutture c'è infatti una estesa zona interstiziale fatta di "case" esistenti o possibili, case che si porterebbero in dote i necessari spazi di servizio.

note

¹ In altro senso ancora, Bologna è città chiusa, in senso economico e culturale-sociale-antropologico; qui trattasi di modello urbanistico, ma il dubbio che non sarà mai "condiviso" un modello "aperto" permane.

ANCHE OGGI, vuoi per contrapposizioni "politiche" (non ideali o ideologiche) permanenti e pervadenti, vuoi per l'abitudine a contrapporsi sterilmente sul piano teorico e degli interessi di parte al fine di non fare nulla e addebitare le colpe ad altri, insomma, è e resta chiusa anche l'urbanistica (il suo modello, la sua normativa, le sue procedure). Ciò è in contraddizione con il forum e l'apertura ai contributi di tutti di cui questa è un esempio?, no purtroppo. Ringrazio l'Assessore e tutti i collaboratori per avere aperto lo spazio del dibattito, ma non posso non constatare che lo spazio del fare e delle scelte è riservato ai soliti. Perché ancora una volta le scelte di fondo, quelle importanti davvero, vengono fatte in stanze chiuse, senza evidenza, e poi vengono SOLO comunicate, per condividerle? Chi sono i consulenti dell'Ufficio di Piano o dell'Assessore per il PSC?, come sono stati scelti? ...

² La città deve essere concentrata se è città, la campagna diffusa, ... ci pare poi che la Provincia ed il Comune, oggi, sostenendo il cosiddetto modello "policentrico", vadano pervicacemente nella direzione di consumo territoriale (potenziando i piccoli comuni con edilizia estensiva e quindi poi con infrastrutture nuove ed imponenti ma per pochi). Se per non "appesantire" Bologna di ulteriore costruito la proposta è di costruire di più, molto di più, in Provincia ... proprio laddove il rapporto con la campagna, vera, è più vero, laddove le masse edificate tendono a costituirsi come basse densità a macchia d'olio erodendo più territorio che se, invece, fossero interpretate secondo l'edilizia alta, possibile ed auspicabile, in ambito urbano; laddove ai costi ed agli effetti dell'insediamento si sommano i costi e gli effetti amplificati degli spostamenti. Il tutto in una Provincia fatta di paesini e paesoni al confronto di un'unica vera città, capace, se solo si volesse, di mettere in campo enormi aree degradate da riqualificare e comparti interi da demolire e ricostruire; una città che, fatta salva la collina, i fiumi ed i corridoi ecologici, ha margini di crescita dimensionali naturali, vedi i confini amministrativi ristretti, che inevitabilmente verranno occupati, semplicemente l'urbanistica li avrà abbandonati, salvo poi piangersi addosso per colpa del "mercato" o dell'iniziativa degli "speculatori". Nel tentativo di "decongestionare" Bologna poi non bisogna privare la città di risorse (si rifletta sul circuito: abitanti - consumi - tasse - servizi - ricerca - cervelli - polo metropolitano - lavoro - abitanti - consumi - tasse - ...).

IL TEMA

L'Amministrazione di Bologna, nel corso degli ultimi 15 anni, non è stata più in grado di promuovere efficaci politiche di housing, sebbene "la casa" costituisca la parte più rilevante del sistema insediativo, delegando all'iniziativa privata la progettazione, costruzione, promozione e gestione del relativo mercato³. La qualità degli interventi, peraltro legata all'occasionalità delle circostanze ed alla disomogenea lungimiranza degli attori coinvolti e, soprattutto, tradizionalmente "non premiata", non ha prodotto un sistema coordinato di iniziative, inseribile all'interno di un più organico progetto urbano. L'edilizia convenzionata ha costituito l'unica forma di correttivo praticata, spesso solo virtuale, senza che ciò abbia potuto incidere in termini strutturali sulla

**POLITICHE DI
HOUSING CARENTI
NEL RECENTE
PASSATO**

spesso solo virtuale, senza che ciò abbia potuto incidere in termini strutturali sulla configurazione della città.⁴ Per effetto di politiche sostanzialmente disattese, Bologna continua a registrare una sistematica emorragia di abitanti a favore dei comuni della cintura, che ovviamente coinvolge soprattutto le categorie con minor capacità di reddito e, in generale, tutti i ceti sociali, ma anche, ricordiamolo bene, categorie abbienti o comunque portatrici di domanda elevata e qualificata che in Bologna non ha modo di essere soddisfatta (e non è importante per il cosiddetto "rinascimento" tenere in città professori e professionisti, imprenditori ...?). Il fenomeno determina una condizione di degrado sociale ed economico; il tessuto locale, infatti, viene non solo privato delle risorse umane più giovani ed efficienti, insieme a quelle "più ricche", sulle quali sarebbe opportuno investire per il futuro della città, ma anche di potenziali risorse economiche, necessarie a garantire un sufficiente bacino d'utenza per far fronte ai costi di esercizio per servizi pubblici di livello adeguato. Investire sul tema dell' housing significa, pertanto, pur nel rispetto di un sistema policentrico metropolitano, promuovere iniziative capaci di invertire il fenomeno in atto. La nostra opinione è che si dovrebbe fare il contrario di quanto oggi si propone insomma, densificare e riempire di servizi la città, e non costruire, anzi continuare a costruire, satelliti enormi all'esterno molto spesso del tutto definibili come "suburbi", alias dormitori. Il problema, inoltre, è quello di capire come coniugare l'esigenza di alloggi a prezzo equo con la qualità degli interventi, in modo tale da rilanciare anche l'immagine complessiva della città e, inoltre, se il prezzo equo debba essere imposto o, piuttosto, favorito dalle condizioni di contorno.⁵

note

³ Cosa, di per sé, non necessariamente negativa.

⁴ L'effetto calmierante presunto, peraltro, è palesemente fallito; inoltre, già ragionare in termini di correttivo è sintomo di una rincorsa vana piuttosto che una buona impostazione. Oggi il Comune propone di mettere in ballo le proprie aree, sulle quali non si applicherebbe la rendita fondiaria. Se così sarà, sarà un gran bene, ricordiamoci però che nel recente passato proprio il Comune ha incassato la rendita in più occasioni. È banale forse, ma per noi sostanziale, prendere a riferimento oggi quanto sta facendo Milano con le proprie aree e con la sequela, proprio così, di concorsi di progettazione sulle medesime.

⁵ Con strumenti amministrativi o incentivi, per es. a tipologie innovative "castrate" dai regolamenti edilizi.

COMMENTO ODIERNO: VA DATO ATTO ALL'AMMINISTRAZIONE DI AVERE RICONSIDERATO L'HOUSING COME TEMA FONDANTE, RESTANO I DUBBI NEL MERITO DELL'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA; MA, SU QUESTO PUNTO, COME DIRE, ANDREMO A VEDERE LE AZIONI.

INATANTO RACCONTIAMO COSA SI PUÒ FARE, MOLTO, A NOSTRO PARERE.

LA PROPOSTA

La necessità, o meglio "volontà", di avviare una sistematica azione sul tema dell' housing, oggi e qui, per noi, questo è il nostro contributo se si vuole, deve necessariamente **contemperare forme di partenariato tra amministrazione pubblica e forze private**. La scarsa forza finanziaria della pubblica amministrazione impone, inoltre, la ricerca di alleanze virtuose con il mondo del credito al fine di garantire la fattibilità dei contenuti, già impliciti nelle linee programmatiche di questa Amministrazione. La legislazione nazionale, in tal senso, offre strumenti interessanti, in grado di stimolare la ricerca di fonti di finanziamento in funzione del perseguimento di interessi dichiaratamente collettivi. Le **Società di Trasformazione Urbana**, per esempio, istituite dalla legge Bassanini bis, n°127/97, integrate dall'art. 120 del nuovo Testo Unico degli Enti Locali (Dl. n°267/2000) e dalla successiva Circolare esplicativa (n°622/2000), permettono a Comuni e Città Metropolitane, in qualità di soggetti proponenti, di promuovere Società per Azioni relativamente alla progettazione, esecuzione, gestione e commercializzazione di interventi di rilevanza strategica ai fini della **riqualificazione urbana**, perseguendo in tal senso finalità di pubblica utilità. Attraverso meccanismi di pubblica evidenza, ovvero prevalentemente mediante bandi d'asta pubblica, viene stimolato il coinvolgimento di soci privati.

STU

mediante bandi d'asta pubblica, viene stimolato il coinvolgimento di soci privati, contemperando gli interessi pubblici di cui sopra con le legittime aspettative di redditività d'impresa. Il legislatore individua nelle iniziative di riqualificazione di aree industriali dismesse, nelle aree comprese nel cosiddetto tessuto urbano consolidato (definito dalla classificazione vigente di PRG come zona "B"), nell'edilizia residenziale pubblica e nelle aree contraddistinte da una ineludibile carenza di servizi collettivi i temi da privilegiare. In tal senso le iniziative da intraprendere a Bologna troverebbero condizioni ideali di sviluppo nello strumento assegnato. Ma, poiché le STU sono "solo" uno strumento di gestione, tipicamente intermedio tra fini e risultati, è proprio sul cosa e come fare, cioè nella definizione chiara ed operativa di fini e modalità, che vuole intervenire questa proposta. E ci vengono in mente, per stare in cronaca, le caserme e le aree ferroviarie.

...

RASSEGNA STAMPA

UN PRIMO PARZIALE ELENCO COMMENTATO

- **LOCALE-TEMATICO: OIKOS E REGIONE EMILIA ROMAGNA "forme e tracce dell'abitare", TESTO DI RESOCONTO EDILIZIA PUBBLICA-CONVENZIONATA IN REGIONE FINO AL 2003.**

Le realizzazioni per lo più si caratterizzano per pochezza concettuale ed assenza di concretezza. I riferimenti di progetto sono estetico-emozionali; non si lega la programmazione politica ad una rigorosa ricerca architettonica.

- **LOCALE: GOMORRA - N° 7/2004 - "BOLOGNA, LA METROPOLI RIMOSSA"**

Il titolo del numero monografico sintetizza efficacemente la condizione di arretratezza in cui langue il dibattito urbanistico in corso. La cultura del centro storico viene contrapposta a quella metropolitana. L'obiettivo è quello di dimostrare che, al di là delle dichiarazioni di intenti, il modello di "città chiusa", intesa in termini tanto urbanistici quanto "corporativi", sembra prevalere nei fatti rispetto a quella "aperta".

"Ancora oggi ... sopravvive lo spirito della storia inteso come l'eternamente perdurante che racchiude in sé passato e avvenire, e le sue leggi immutabili che devono guidare la contingenza della politica. La città e il suo centrostorico ... rappresentano questa potenza del tempo in quanto incarnano lo spirito della storia. Bologna, per conservarsi dentro questo tempo, ha addirittura programmaticamente rinunciato a trasformarsi in spazio metropolitano tagliando i ponti con la sua periferia. Qui sta il pensiero reazionario ... L'ordine del tempo contro il disordine dello spazio: pensare che il progetto possa mettere ordine senza "sporcarsi" con l'anarchia, l'instabilità, i dissidi che attraversano lo spazio ..." (Ilardi).

Persino Piero Orlandi, sulla stessa rivista, si esprime così: *"La cultura urbanistica degli anni Settanta conosce una specificità bolognese ed emiliana: è la pratica della conservazione del centro storico, che per i decenni successivi ha costituito l'obiettivo primario del governo del territorio nella regione, transitando con poche variazioni nella legge urbanistica dell'Emilia Romagna, ... il fatto è che la prassi del recupero ha fatto scuola al punto che ora a Bologna sono degni di attenzione anche gli edifici a corte dello IACP ... Wim Wenders ha trovato l'espressione -confetteria urbana- per una concezione del restauro che arriva all'accanimento a resuscitare ogni preesistenza, e che soprattutto è ispirata solo dalla nostalgia."*

- **LOCALE-TEMATICO: "PRESS LETTER DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI" - COMMENTO SUL NUMERO DI GOMORRA SU BOLOGNA**

La percezione che si ha di Bologna dall'esterno, e che abbiamo noi dall'interno, è esemplificata prima dallo stralcio del testo di Ilardi, poi dal commento di Brini ed infine dalla controreplica di Parmeggiani. Emerge un quadro di sconforto.

- **LOCALE: "OTTAGONO DI OTTOBRE" N°174/2004**

Finalmente una rivista che trova "qualità" in alcune architetture a Bologna, qualità dunque presenti ma episodiche. La rivista prescinde dalla storia della città per concentrarsi sulle dinamiche in corso, soprattutto per quanto concerne la pratica architettonica. In tal senso si evidenzia il ruolo del privato nella promozione di iniziative che, per quanto sporadiche, rivelano l'insorgere di una pratica sperimentale attenta a coniugare una coscienza ormai globale del progetto con i vincoli della cultura locale. I temi proposti confermano la centralità del tema residenziale.

- **LOCALE-TEMATICO: "L'URBANISTICA DELLE AREE METROPOLITANE" - VOLUME CURATO DALL'INU EMILIA ROMAGNA - INSUPERATO SULL'ARGOMENTO NONOSTANTE DATI 1992.**

La disanima dei modelli urbanistici ed urbani assieme è efficacissima ed ancora aggiornata.

RASSEGNA STAMPA SU BOLOGNA

Molto concretamente ed opportunamente qui si introduce il concetto di "marketing urbano", ad oggi ancora considerata certo una parolaccia dagli "urbanisti" militanti.

▪ **LOCALE: "GIORNALE DELL'ARCHITETTURA" N°25/2000**

Rappresenta la prima aggiornata riflessione organica sui destini dell'urbanistica bolognese. Viene riscontrato l'avvenuto superamento del modello della "città chiusa", strumentale al Piano per il centro storico della città, per effetto di un processo "spontaneo" di dispersione dell'urbano sul territorio metropolitano, sostenuto dalla impalcatura infrastrutturale del Sistema Metropolitano Ferroviario. In tal senso la città reale sembra perseguire alcune ipotesi già contenute all'interno del Piano Intercomunale degli anni '70. Rileva inoltre la perdita di unità ed organicità urbana, a fronte di un paesaggio oramai contraddistinto dalla frammentazione e da una evidente articolazione per "parti" realmente autosufficienti dal punto di vista insediativo, sebbene non complementari in termini funzionali. Il compito dell'urbanistica, nel futuro prossimo viene sostanzialmente individuato nel dare forma compiuta al fenomeno in atto, contrastando la dispersione attraverso operazioni di ridensificazione urbana in alcune polarità strategiche.

▪ **LOCALE: L'ARCHITETTURA. CRONACHE E STORIA N° 576/2003**

Offre un bilancio esauriente della storia della città, integrato da un'analisi degli interventi di trasformazione urbana più consistenti: PRU, Programmi Integrati, Accordi di Programma, Concorsi di progettazione internazionali, progetti istituzionali di grande "respiro". Il quadro complessivo conferma la frammentazione delle iniziative e, soprattutto, individua un doppio "regime" delle trasformazioni, delle cui ricadute l'Amministrazione locale non sembra essere consapevole. Da una parte, infatti, i grandi interventi, in ragione dell'impatto sul sistema urbano, vanno sistematicamente in deroga alla logica di piano; dall'altra gli interventi di trasformazione capillare, che vanno progressivamente a saturare gli spazi interstiziali rimasti nella città, ridisegnandone la struttura complessiva, sono sottoposti ad un regime di vincoli che risulta astratto ed indipendente dalle caratteristiche degli specifici contesti.

▪ STRALCI DA TESTO INVIATO AL FORUM – AGOSTO 2005 (Brini)

**CONCETTI PER NUOVI SERVIZI ABITATIVI
PER BOLOGNA - housing e "new tipology"**

Qui si scrive di housing, volendosi intendere con ciò sia la "politica della casa" sia il "modo di fare le case".

Il nucleo metodologico del presente lavoro risiede nel concetto di **progettualità** possibile oggi, il nucleo critico-operativo nel nuovo sincretico termine di **"servizi abitativi"**, a voler marcare la cesura con il superando cumulo di termini vetero-residuali di "residenza-casa-abitazione".

Il "passo in avanti" che si prospetta ha fondamento in riflessioni di carattere socio-politico e architettonico-urbanistico-civile tutt'altro che ristrette o locali, nonché nell'aggiornamento degli orizzonti del progetto e del suo "recinto"; necessita, pertanto, di un nucleo di considerazioni meta-operative.

Si sostiene che una politica della casa di un'Amministrazione comunale deve oggi affrontare il progetto, come nuovo e imprescindibile orizzonte operativo, oltre che procedere per programmi e quantità, slogan e cooperative, lotti e comparti, standard e superfici. Nel denso groviglio di significati che il concetto pre-suppone e dipana nel farsi, risiede la possibilità ideale e reale, ovvero vitale, della **ricerca**. La riproposizione di modelli noti non tiene più il passo; le architetture e le urbanistiche concretizzate lasciano oggi un senso di precoce invecchiamento e di deludente capacità di flessibilità, ben al di là dell'inevitabile superamento cronologico dell'esperienza. Individuiamo errori originari nei riferimenti di progetto di tipo estetico-emozionali e, appunto, nella rinuncia programmatica a legare la politica ad una rigorosa ricerca architettonica (alias tipologico-linguistica-urbana), magari dichiarando oggi superata la burla postmodernista. In particolare, Bologna non è nemmeno mai transitata attraverso il moderno ed il "razionale", rifiutandone le prime esperienze, oggi icone di se stesse, adoperandosi spesso, anzi, per un malinconico scimmiettamento del mitico centro storico; mito posto ed imposto, si sa, al di là di

**HOUSING
E PRO-GETTO**

RICERCA

ogni possibile "riconoscimento" scientifico e culturale.

L'humus concettuale che innerva la proposta in ambito HOUSING a Bologna, oggi, riflettendo sulle possibili vicinanze e le doverose intersezioni tra tema politico, "politica della casa", e tema progettuale, "come fare le case", aggiornato ed internazionalizzato, ha il respiro vasto della ricerca e del confronto di idee, ma sarà qui immediatamente declinato in termini di "urgenza" operativa.

Le "politiche conservative", semplicemente e chiaramente, purtroppo inevitabilmente, se da un lato trainano persino riferimenti stilistici, addirittura in seno a commissioni edilizie, dall'altro tolgono spazio nella città alla sua evoluzione interna. La città, così ingessata, è alla perenne e perversa ricerca di nuovi terreni, appunto periferici, per soddisfare nuove esigenze avendo del tutto rinunciato alla possibilità di rinnovarsi-cambiare al proprio interno. Gli **edifici classificati 2b dal PRG** derivanti da dismissioni industriali, come i loro simili in Centro Storico anche non classificati, tanto per fare un esempio concreto, blindati in volume e forma, sono destinati, è l'evidenza più provata, o a rimanere inutilizzati fino a non si sa quando, e quindi a creare sacche di degrado, o a perpetuare il modello edilizio basso ed esteso erosore di terreno cinicamente chiuso alla città. In entrambi i casi la città perde l'occasione di riutilizzare uno spazio al proprio interno con nuova e diversa **edilizia pluripiano**, dotata di spazi pertinenziali e di standard portatori di vivibilità.

Bologna ha scelto da tempo la conservazione e la medietà, con la protervia delle scelte assolute ed eterne tipiche di una certa "intelligenza" ha rinunciato alle grandi visioni, ha scelto il locale, il piccolo e l'antico, ha scelto di "non toccare niente", e va bene; ma oggi chi volesse reiterare le medesime scelte è chiamato ad una presa di coscienza, il continuismo è chiamato alla prova di un sostegno culturale e, se vogliamo, popolare, che non è più scontato.

Il contraltare operativo alla scala del progetto edilizio, come già anticipato, è inevitabile, e se ne sente il peso proprio nell'impossibilità di introdurre alternative al modello residenziale tradizionale; un piccolo esempio per tutti il primato locale sulla "tenuta normativa" della stanza-cucina, uscita dagli obblighi solo nel 2004. La fortuna del continuismo si esplica, pertanto, sia a livello funzionale, laddove soffoca possibili alternative dell'abitare, vedi lo scopo del presente lavoro, sia a livello d'immagine. Scrive Richard Ingersoll: *"A proposito delle architetture degli ultimi 20 anni di committenza pubblica a Bologna mi viene in mente il color rosa della mortadella. Di fatto vorrei paragonare una certa tendenza architettonica a questo prodotto tipico della città"*. Insomma, **complessità e diversità, processualità ed attualità, funzionalità e modernità**, sono state tenute perveramente alla larga.

PROCESSUALITÀ

In Italia, non certo solo a Bologna, è noto, il rapporto con la storia ha operato da vincolo paralizzante rispetto alle opzioni di trasformazione del territorio e, in particolare, delle città. Gli impulsi all'innovazione ed alla sperimentazione non hanno più trovato sbocco, almeno dagli anni Settanta; ciò aggravato dal contemporaneo attivismo innovativo in tutta Europa.

Le iniziative di parte pubblica devono, ci pare, proprio per loro statuto, investendo le risorse della città, prevedere **innovazione e sperimentazione** come requisiti fondanti degli interventi che promuovono, a maggior ragione di fronte ad emergenze, pena la loro cronicizzazione e lo spreco dell'occasione. Se all'investitore privato, poi, ciò non può essere imposto, la politica urbana pubblica e lo "spirito" da essa promosso, possono dare fiducia e condizioni di successo.

SPERIMENTAZIONE

L'abitare collettivo ad alta densità, perché di questo si deve parlare in ambito urbano, oggi si confronta sia con nuove necessità che costituiscono le nuove richieste (input al progetto), sia con nuove opzioni "creative" (offerte progettuali, output), non necessariamente conseguenti e corrispondenti. Il tutto allarga in ogni caso il campo delle possibilità, laddove le novità sociali, per es. quella dell'esplosione dei piccoli nuclei familiari, può trovare spazi adeguati in più tipi e forme di spazi abitativi non tradizionali e, nel contempo, generare ulteriori diverse

DENSITÀ

interpretazioni della domanda. Piuttosto che progettare case per anziani o case per giovani, si può pensare a **case flessibili ed evolutive come gli abitanti**; si è già visto l'errore per cui quando c'è stata la domanda di asili questi non c'erano e non c'erano strutture adattabili, poi se ne sono costruiti tanti quando oramai la domanda scemava e si è scoperto che essi stessi non erano altrimenti adattabili, e via di seguito per modelli rigidi. In definitiva, piuttosto che rincorrere l'ennesima schematizzazione di nuovi bisogni, per natura evolutivi, cui corrispondere con nuovi determinati modelli abitativi, nuovamente rigidi, pare proficuo sfruttare appieno le infinite opzioni progettuali possibili, che proprio per essere tali e processualmente aggiornate, necessitano di una certa **"libertà normativa"**: libere proposte con libere norme tramite occasioni concorsuali aperte.

Non è questa la sede di espressione di concetti innovativi sull'abitare collettivo, tuttavia, si possono enucleare temi forti all'ordine del giorno:

1. Una prima serie di temi individuabili riguarda il **rapporto tra spazio domestico e spazio pubblico**, ricercando proprio in quegli **spazi di transizione** che vanno dallo spazio condominiale a quello di quartiere, da quello semiprivato di ballatoi e atri a quello condominiale a tema di coperti piani o di sale comuni, da quello dell'ingresso e del lavoro, potenzialmente "aperto" a quello iperdomestico dell'abitare, ..., un ricco pacchetto di stimoli progettuali. Occorre tornare a ragionare sulla mancanza di spazio, sia per preservare gli ambiti agricoli extraurbani, sia per **reinterpretare, nel nostro caso "interpretare" la città in termini di densità e complessità**, due estremi evidentemente bisognosi di reciprocità; e per questa via dare spazio a possibili opzioni non pre-determinate e, pertanto, non bloccate da vincoli normativi. **In sostanza, non sono poi mai stati gli indici di edificabilità né le norme regolamentari a generare o meno spazi di qualità.**

Vista in questi termini, la distinzione rigida tra parcheggi pubblici e privati, tra verde pubblico e privato, tra superfici accessorie pertinenziali e comuni, si capisce, impedisce l'evoluzione progettata dei loro rapporti e delle loro proficue relazioni ed integrazioni; ciò a maggior ragione secondo **prospettive evolutive**, diacroniche e diatopiche. Anzi, proprio nella rigida individuazione di "superfici utili ed accessorie", nella voluta contrapposizione tra standard e dotazioni private, s'individua un nucleo forte di **norme da sottoporre a "critica progettuale"**, peraltro da approfondire proficuamente rispetto agli aspetti di commercializzazione degli immobili, legati a criteri e prassi assolutamente ed incredibilmente datati. Solo l'azzeramento virtuale delle convenzioni acquisite o imposte può generare innovazione.

Facciamo rientrare in questo corpo una concettualizzazione possibile ed operativa su economia ed ecologia: **utilizzare più livelli fisici disponibili** (sopra e sotto, uno sull'altro, possono stare il verde e le strade, l'abitazione ed i parcheggi, il lavoro e lo sport, gli standard e gli spazi privati, i servizi e gli usi principali), può essere in grado di liberare enormi risparmi di territorio, anche riconnettendo architettura e land art. Le tecniche che offrono diverse possibili soluzioni di copertura e di uso degli interrati, la contiguità di spazi rumorosi e spazi calmi, l'integrazione di verde e costruito, ..., non sono nemmeno più innovative, ma di certo non pienamente sfruttate, se non all'estero con dovizia di esempi felici. Ancora, si può ragionare sulla **cronourbanistica**: come si possono sovrapporre superfici e spazi, così si possono sovrapporre gli utenti, in tempi diversi gli utilizzatori dei servizi possono moltiplicarsi, trattasi solo di stabilire i turni; rientra in qualche modo in questa tematica l'uso del servizio abitativo indipendente dalla proprietà, vedi per es. l'uso temporaneo di spazi abitativi durante il periodo degli studi e le relative stagioni (non necessariamente limitabile operativamente a studentati e a camere-carnai o a monolocali da investimento). *"Le politiche temporali indagano questi intrecci di spazi, di tempi e di orari (è proprio l'intreccio la cosa interessante. È un valore se messo a sistema: spazi, tempi, ...). Indagano i legami di reciprocità e le compresenze di/tra persone che sono regolati dai regimi di orario e dalla loro sincronia/diacronia e indagano anche chi è escluso da questo complicato gioco di intersezioni temporali nei luoghi. Indagano il natto sociale inteso in questo modo complesso che si confonde nel concetto di*

patto sociale inteso in questo modo complesso che si confonde nel concetto di abitare i luoghi. Le politiche temporali sono partecipate nel senso profondo di agire sul patto sociale che, come il tempo sociale, non è né tuo né mio bensì nostro" (Sandra Bonfiglioli).

2. Lo stesso **rapporto tra spazi interni all'unità**, se liberato dalla presa normativa ed immobiliare, vedi iniziativa pubblica o meno ma comunque orientata non alla vendita immediata o, perlomeno, non strettamente sostenuta dalla necessità di ritorno immediato sul mercato immobiliare generico (lotti oggi edificabili in regime libero ad uso residenziale), può rivelarsi più ricco di possibilità, ancora una volta anche diacroniche e personalizzate (vedi flessibilità), di quanto generalmente non si ritenga, proprio perché non è data la possibilità della prova e della ricerca. Il senso delle sistemazioni e distribuzioni interne, numero e forma di camere e bagni, criteri d'illuminamento e ventilazione, dimensioni e criteri d'uso, in ambito abitativo, non può non risentire delle nuove e diverse necessità come delle nuove e diverse possibilità, anche strutturali ed impiantistiche, pena la perdita di corrispondenza ai bisogni, ma, soprattutto ai desideri ed alla processualità. Non varrebbe forse la pena di occuparsi del volume e dell'impianto urbano, dei servizi e dell'accessibilità, della forma e delle qualità, e lasciare poi la **casa "aperta"** alle soluzioni individuali, metro più metro meno, dentro un volume dato? E ciò anche nel tempo e molto concretamente, con riferimento a ciò che può essere mobile e ciò che è opportuno sia fisso, ciò che può essere "cieco" e ciò che è opportuno sia finestrato (per es. perde senso la distinzione tra bagno di monolocale, di appartamento e di ufficio). Sappiamo bene che la "verifica normativa", che è espressione di regole fondate su patti di convivenza, non è tema secondario, né la sua "critica" è immediatamente percepibile nelle valenze, ed infatti entra nel discorso "ricerca-concorso"; vale a dire non di deroghe si deve correttamente parlare, bensì di ricerca progettuale libera non pre-conformata al regolamento edilizio esistente, per fondare nuove ed altre regole.

3. Il tema del **rapporto tra diversi usi possibili**, sempre in un'accezione sia diacronica sia diatopica sia conflittuale-complessa, porta a sublimazione i precedenti due temi. Sperimentare sull'abitare comporta la ricerca su spazi come su usi dei medesimi: stessi spazi per diversi usi e stessi usi per diversi spazi, nelle loro infinite combinazioni, solo di volta in volta adottate, possono darsi come offerta (di opzioni), anziché come tipi-usi dati. Dunque **sperimentare sull'abitare** in realtà ci porta a sperimentare sul lavorare e sul divertirsi, sullo studiare e sul fare sport, e via di seguito. Il "servizio abitativo" è la condizione transitoria richiesta ad uno spazio di vita anche altrimenti utile. Non è poi difficile immaginare edifici che non siano necessariamente solo per abitare o per lavorare, per non dire poi di quanti "discorsi" si porta dietro il cosiddetto "cambio d'uso", nelle sue tante variabili, immagine normativa giustificabile solo in carenza di aperture alla realtà che preme. Anche qui, al di là degli opportunismi del mercato, innegabili, vale la sperimentabilità possibile di alternative laddove ben inquadrata in una politica di ricerca, parallela e necessariamente distinta dal normale andamento del mercato immobiliare e dei suoi controlli istituzionali, salvo le ricadute enormemente positive che sono attese, anche solo in termini di consapevolezza.

Ma mettere a sistema i tre punti sin qui affrontati significa di più, significa dare possibilità di usi diversi privati ma anche pubblici, di insediare diacronicamente o sincronicamente attività del tutto autonome e distanti, ma tecnologicamente perfettamente compatibili (tutta la gamma del risiedere fisso o temporaneo, tutta la gamma del lavorare singolo o in team dal laboratorio all'ufficio allo studio, tutta la gamma dei servizi all'abitare ed al lavorare dalla lavanderia alle sale conferenze, tutta la gamma delle attività fisiche e ludiche dalle palestre ai teatri alle gallerie espositive – grandi atri e spazi comuni, diverse opzioni di comunicazioni orizzontali e verticali, blocchi fissi e spazi aperti, pareti mobili ed impiantistica flessibile, ...). Va inoltre valutata la possibilità di "temporaneità", vera, degli stessi edifici o delle loro forme, insieme alle funzioni. Si tenga conto, inoltre, che cotanta sperimentazione, lungi dall'essere miticizzata o avanguardisticamente evocata, cioè irrealistica, ha già

trovato e trova da anni luoghi mezzi e tempi in paesi talmente vicini, non solo geograficamente, la Svizzera l'Austria il Belgio e la Francia per esempio, che proprio non si danno appigli di irrealizzabilità al di là delle volontà.

4. Il rapporto di tutto questo con i **temi di bioedilizia-bioarchitettura-biourbanistica**, determinante nel fondare le condizioni di sostenibilità aggiornata e credibile oggi, ci piace rimandarlo al progetto; strumento e sede dell'operatività possibile. In estrema sintesi i campi d'indagine che si legano e che vanno, dunque, messi a sistema nella "prova", riguardano non solo e non tanto le discussioni sui materiali della bioedilizia, quanto l'integrazione struttura - impiantistica - fonti energetiche - carico termico-...; il rapporto tra involucro e interno e tra involucro e terreno e tra involucro e cielo attraverso il coperto; bioclimatica e nuovi sistemi per il riscaldamento/raffrescamento e produzione acqua calda; sistema costruttivo umido e sistema a secco; rifiuti/riusi. Riprendendo Lisa Di Bartolomeo nella sua presentazione di un "ennesimo" quartiere eco-sostenibile a Stoccolma, si può già pre-costruire un pacchetto di richieste al progetto: *"La progettazione e realizzazione delle costruzioni, dei sistemi tecnologici e del traffico, devono garantire specifici standard ambientali ed il fondamentale requisito di riciclo delle risorse consumate e prodotte all'interno dell'insediamento stesso. ... coniuga l'obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti alla dimostrazione di come vari sistemi tecnologici, volti all'efficienza ed al risparmio energetico, siano stati integrati in un unico progetto. Energia elettrica, calore e biogas prodotti da fonti rinnovabili, da impianti di cogenerazione e dal riuso di rifiuti umidi, tecnologie per il trattamento delle acque ... prevedono il risparmio e la loro destinazione per altri usi compatibili. Sistemi domotici di controllo dei consumi e del funzionamento energetico, della sicurezza e del comfort, garantiscono l'efficienza negli edifici"*. Ma questo, ripetiamo, è solo uno degli strumenti operativi di verifica del progetto di nuovi "servizi abitativi" e, tuttavia, perde di banalità solo se declinato così precisamente e tecnicamente.

Il **pro-getto** può dunque offrire occasioni di abitabilità nuove e diverse, non prefigurando soluzioni ma offrendo ipotesi da pro-vare; ... privilegiando piuttosto densità, spessore ed accumulazione concettuale rispetto a banale organizzazione tematica ... privilegiando la ricerca di nuove o migliori spazialità, la pretesa di fare sempre meglio, rispetto alla ripetizione del modello commerciale, neanche più "tipologico", quanto piuttosto "immobiliare"... aprire argomenti piuttosto che pretendere di chiuderli ... giudichiamo perciò il progetto per il rapporto densamente esistenziale e problematico, antropologico, che deve crearsi tra uomini abitanti, architetture e oggetti.

E se all'Amministrazione ed ai Costruttori è richiesto di "dare case", al progetto è richiesto di più, di riflettere su "la casa" ed offrire la qualità della ricerca, la speranza dell'innovazione.

**PROGETTO
COME RICERCA**

Si vuole proporre al progetto di lavorare non in senso linguistico e d'immagine, sul contesto immediato, non a ragionare di stili, d'antitesi od organicità, di riferimenti al genius o di rifiuto e di scontro, o altro riferito all'intorno; piuttosto si vuole chiedere di portare a sintesi alcune ben chiare idee, già delineate, che hanno a che fare con il "sociale-civile" a scala vasta, la città dei cives. Le suggestioni della complessità, del caos, del non finito, del rapporto antico-vecchio-moderno-nuovo-contemporaneo, etc., il senso di assenze e di presenze inquietanti, insieme alle tematiche operative già delineate, devono entrare nel corpus della riflessione. E i deve tornare a ragionare su funzioni e spazi.

In tal senso il dibattito che si vuole promuovere non deve occuparsi d'estetica e di stili, di razionalismo od esistenzialismo, quanto piuttosto, come dire?, di **funzionalismo urbano critico**.

L'ANCE, nel 2004, ha lanciato e portato a compimento un'importante iniziativa di grande successo, un concorso d'idee per la casa del futuro, ma non è l'unica

iniziativa nazionale in tema.

“Una casa scomposta nei suoi moduli essenziali. E poi ricomposta, non solo per contenere una nuova qualità dell’abitare – aperta alle nuove funzioni del tempo libero, del lavoro, del benessere, dell’ambiente – ma anche per ospitare una nuova socialità, per portare la città dentro la casa e la casa verso la città. E per esplodere tutti quegli spazi di confine fra dentro e fuori – terrazze, cortili, luoghi domestici dell’incontro – per ampliarli a dismisura e rendere quel confine meno determinato. E collocare proprio in quel confine disarticolato l’idea stessa, il topos della casa del futuro.

... a sottolineare lo sforzo di creare un nuovo rapporto diretto fra costruttori e progettisti.

... “

Si deve e si può dare seguito a queste iniziative anche in ambito locale e si può e si deve trovare l’occasione per il loro concretizzarsi, perché siano messe a disposizione dei cittadini. Portarle alla scala locale, a Bologna, e in questo indirizzarle perché siano utili, è lavoro da fare.

7. ARGOMENTI: DENSITÀ URBANA A BOLOGNA

**DENSITÀ COME
PORTATO DELLE
SCELTE
URBANISTICHE CHE
INDUCONO
"SCARSITÀ DI
SUOLO"**

L'argomento è tanto naturalmente connesso al precedente, quanto è "derivata necessaria" di tutte le considerazioni sulle scelte urbanistiche che si prospettano per il PSC di Bologna.

Vogliamo dire che se la densità urbana è tema di housing e di progettazione contemporanea, di progettazione urbana e architettonica, qui in realtà è **trattata come ricaduta operativa delle scelte di piano che si stanno configurando.**

Se la politica urbanistica è per aree di intervento limitate, limitatissime a fronte del carico insediativo comunque previsto, come ben chiaro ai Costruttori che infatti se ne lamentano, è del tutto conseguente che **siamo a definire modalità d'intervento che attengono alla condizione cosiddetta di "scarsità di suolo", da qui la necessaria densificazione.**

Di per sé non certo negativa, anzi, ma se è una scelta ben precisa e cosciente, deve richiamare immediatamente le condizioni di fattibilità e di progettualità sue proprie, se invece non lo è, rischia di dar corso ad una stagione di errori progettuali.

Ragionare sul concetto di densità così come qui inquadrato aiuta anche a comprendere meglio alcune condizioni della contemporaneità e criticità inevase. (Utilissimi i libri in tema di *METROGRAMMA* e *ASSESSORATO ALL'URBANISTICA* del Comune di Bolzano).

In sintesi estrema, la possibilità di applicare il concetto di densità porta a:

un **superamento operativo-progettuale dello zoning monofunzionale, non solo per affiancamenti ma anche per sovrapposizioni** (strati di usi diversi in verticale, vedi anche il pluriuso e la cronourbanistica nel capitolo dedicato all'housing);

un'**alternativa alla ripetizione aggiuntiva orizzontale dei modelli insediativi tradizionali** che inevitabilmente portano ad intasare ogni vuoto urbano;

una **possibilità e sostenibilità di scelte progettuali anche demolitive;**

recupero di spazi aperti e minor incidenza delle urbanizzazioni a rete, risparmio di mobilità;

ecologia programmatica;

infrastrutturazione creativa;

...

Queste sono idee in gran parte già proposte dal "razionalismo moderno", è vero; come è vero che abbiamo negli occhi molti esiti negativi. Ma è giusto rinunciare a principi validi e forieri di speranze solo perché per lo più mal tradotti nelle opere?

Ci devono in ogni caso confortare le esperienze contemporanee, che dimostrano certamente di aver fatto tesoro di lezioni ed errori.

"La densificazione, quella vera, (quella cosciente e sciente, aggiungiamo noi) obbliga a una speciale capacità di progettare in forma innovativa insediamenti adatti alla alta densità e dunque capaci di inventare una nuova qualità." (dal libro citato).

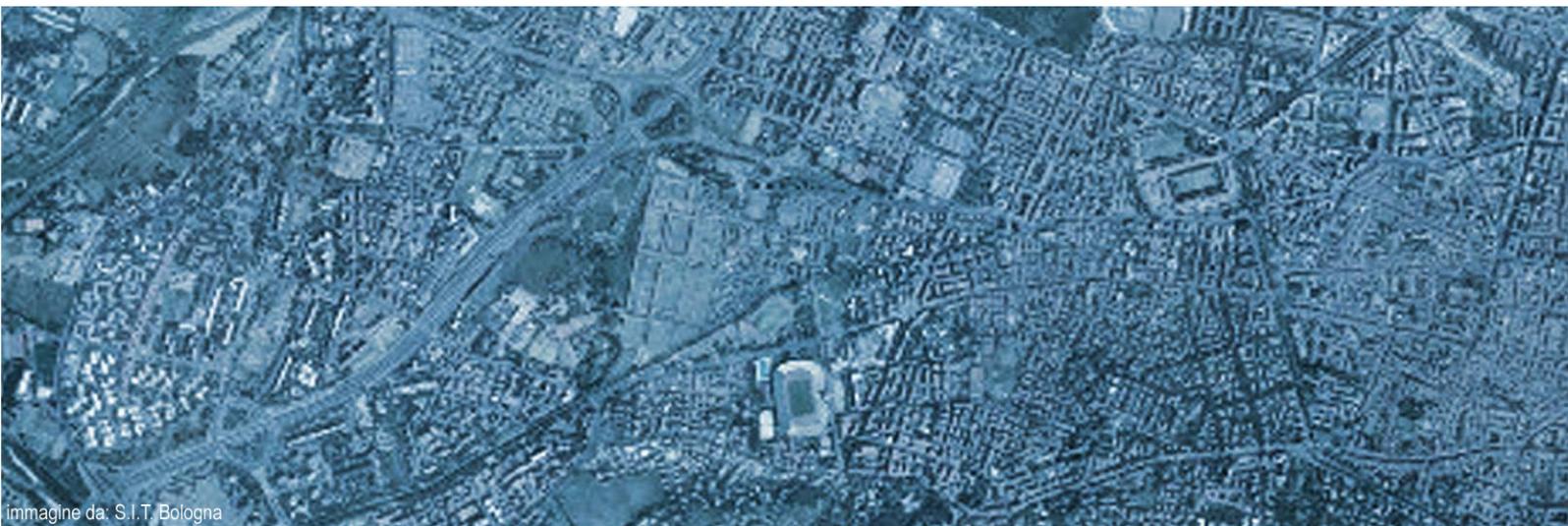
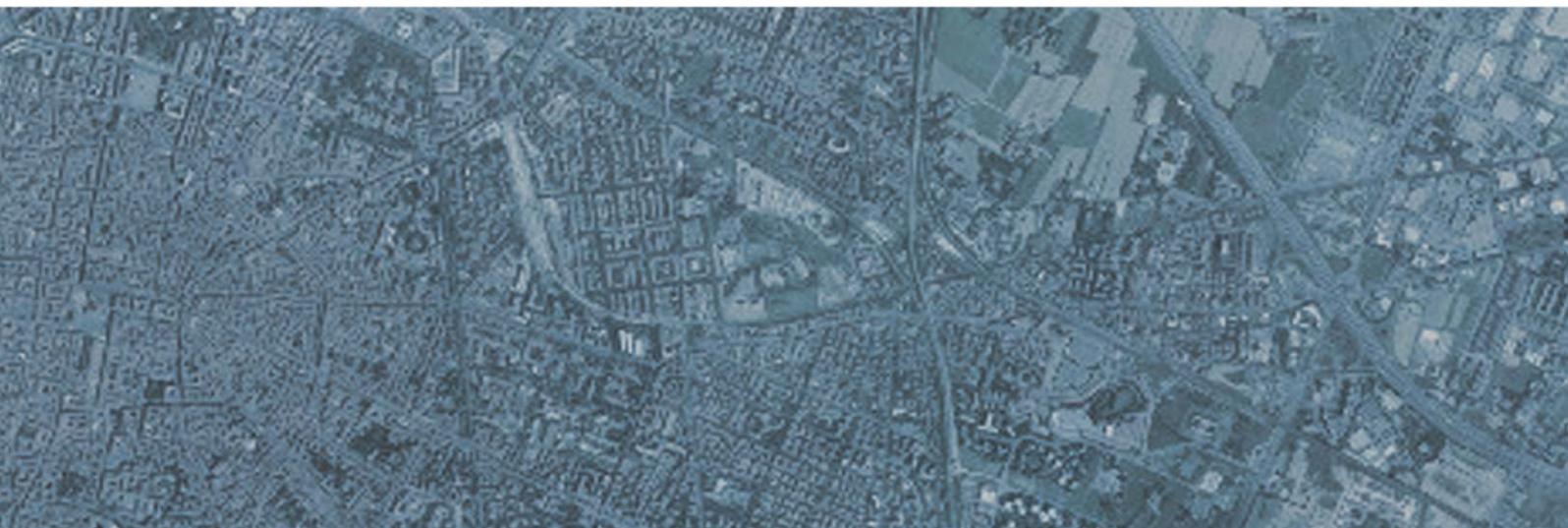


immagine da: S.I.T. Bologna

chiuso il 07/11/2005

URBANI-CITY VERSUS POLITI-CITY



**commento al documento preliminare del Piano
Strutturale Comunale di Bologna come rieditato il 20
dicembre 2005**

**SECONDO CONTRIBUTO CRITICO AL DIBATTITO
SUGLI ARGOMENTI FONDANTI LA PIANIFICAZIONE
URBANISTICA DI BOLOGNA**

gianluca brini

Indice

1. INTRODUZIONE
 2. FORUM E URBANI-CITTA'
 3. TEMI DELLA PIANIFI_ CAZIONE A BOLOGNA
 4. ARGOMENTI: DISCONTINUITA'
 5. ARGOMENTI: URBANISTICA
- ALLEGATO: MARKITECTURE

URBANI-CITY VERSUS POLITI-CITY

1. INTRODUZIONE

SECONDA PUNTATA

Questo secondo sintetico contributo "al dibattito possibile sulla formazione della nuova strumentazione urbanistica del Comune di Bologna", dopo i testi sparsi inviati al forum fino all'estate 2005 e a seguire il primo "**URBANI-CITY**" chiuso il 7 novembre 2005, si pone dopo la chiusura del forum medesimo il 15 dicembre e la riedizione del documento preliminare del PSC del 20 dicembre.

Se il primo era dettato prevalentemente dalla forza polemica, incontenibile per certi versi, che le nostre meditate critiche avevano assunto durante un anno speso ad "osservare" ed a "commentare" i passi dell'Amministrazione e degli attori coinvolti lungo la procedura di formazione del PSC, nonchè da necessità di sistematizzazione di contributi sparsi riorganizzati in un testo unico coerente, questo è un doveroso atto di **meditazione**.

Esso è necessario ed urgente per due motivi: il primo, esogeno, consiste negli eventi e relativi documenti conseguenti di fine anno citati, che rendono oggettivamente superato il primo "**URBANI-CITY**"; il secondo, strettamente correlato, per così dire endogeno, risiede nell'aver visto pubblicato il primo tra i contributi "esterni" allegati alla provvisoria chiusura del forum. Urge pertanto, innanzitutto, un nostro riconoscimento alla capacità del forum di aver collezionato i contributi più vari, in secondo luogo un aggiornamento delle nostre valutazioni.

Questo anche per spiegare che, in realtà, il primo usciva da una gestazione "meditata e mediata", mentre questo è "immediato", "istant text"; concettualmente, invece, il primo offriva un commento "in fieri", mentre questo deve meditare su eventi e documenti conclusivi e fare dell'urgenza virtù.

NUOVI DOCUMENTI

URGENZA

Tutto questo lo si fa per esprimere le proprie idee e convinzioni, ancor più le "visioni", sempre; perché c'è sempre bisogno di visioni, ma è soprattutto per Bologna.

Crediamo, pertanto, che la "fatica" sia doverosa, visto poi che tanti altri anche vi sono coinvolti e ben più pesantemente, quindi anche per rispetto del lavoro di chi ci crede. E crediamo che le critiche, espresse a viso aperto, siano sempre utili (ci paiono perfino troppi, peraltro, gli allineati se non già gli adulatori, alcuni certo inopinatamente). Crediamo che a noi spetti il compito della critica, a costo di tralasciare giusti riconoscimenti (finalmente per es. è più chiara la volontà di puntare su architettura contemporanea e concorsi, si precisa un percorso di housing sociale, si incomincia a "demolire" il santuario del Centro Storico, ...), che non aggiungerebbero nulla. Crediamo inoltre, e lo dobbiamo dire subito, che le persone dell'Amministrazione, alle quali alla fine vanno le critiche di merito non sul loro lavoro ma sugli esiti del medesimo, con le quali non condividiamo la "visione" su Bologna ma la passione, siano di vaglia e per noi infinitamente più stimabili di quanti invece si allineano per ufficio o per convenienza (sperando che ciò valga anche reciprocamente). È certo infatti che assessori e dirigenti credono in quello che fanno e, foss'anche solo per questo, da un lato, ciò ci costringe a dibattere e criticare e, dall'altro, ci fa ritenere che esse siano in grado di capire le critiche di chi ha altre convinzioni, parliamo di "urbanistica" naturalmente.

Ci preoccupa che le cose vadano non come vorremmo, ci preoccupa ancor di più la latenza di voci discordanti esplicite e palesi (con grandi eccezioni), ci preoccupa infinitamente di più che piaggeria ed opportunismo non consentano agli stessi Amministratori una maturazione critica delle loro idee e scelte che solo la contrapposizione forte e leale con altre idee ed altre scelte possibili può portare. La retroguardia degli opportunismi sta facendo emergere solo la visione

SCONTRO DI VISIONI

FATICHE PER BOLOGNA

IL LAVORO DELL'AMMINISTRAZIONE

dell'Amministrazione.

In tema, posto che non siamo presenzialisti ed il nostro punto di vista di vista è per definizione marginale, perché questa è la posizione che occupiamo a livello di società politica ed economica, che è anche limitato a quello che noi vediamo e sentiamo, diremo che solo nell'occasione di ieri!, venerdì 13, abbiamo sentito un vero ed utile dibattito, nel quale peraltro, finalmente, tutti hanno dimostrato di apprezzare la chiarezza e anche la durezza dell'altro, quando gli argomenti ci sono ... Si sono finalmente scontrate chiaramente due visioni, grazie a Merola da un lato, Salizzoni e Crocioni dall'altro. Non siamo a sposare né l'una né l'altra, anche se concordiamo con gli ultimi due sulla necessità di maggiore concretezza e rapidità, ma condividiamo il metodo dello scontro diretto, è stato molto utile.

Detto questo, diremo che i documenti usciti a fine anno da parte dell'Amministrazione per noi sono decisamente migliori della loro prima versione, diremo anche che, tuttavia, restano critiche di fondo; diremo poi che se l'Amministrazione ha dimostrato di saper raccogliere contributi e critiche al di là di quanto pensassimo, temiamo che questi documenti siano davvero "conclusivi".

D'altra parte è importante sottolineare che la "nuova urbanistica" è legata, non solo mediaticamente, al noto "piano del Sindaco"; orbene, il Sindaco resta in carica cinque anni e qui le procedure di formazione del PSC oramai vanno verso il compimento del quarto anno (tra due mandati è vero, come è vero che da quattro anni "tutto è fermo" programmaticamente!, e non solo a Bologna, viste le posizioni di attesa di molti comuni del circondario). È evidente che c'è anche un problema metodologico importante che diventa strutturalmente discriminante, è chiaro infatti che questi sono i tempi della nota "vecchia urbanistica" e delle sue liturgie.

Le critiche di fondo rimandano sostanzialmente ai due cardini, l'uno sostanziale-concettuale e l'altro metodologico, che già innervavano il primo documento, e cioè che:

1. l'Amministrazione da dell'urbanistica una interpretazione tutta politica e sociologica, dichiaratamente in linea con l'"urbanistica riformista", ma oramai superata, come a noi pare evidente e peraltro riconosciuto, diremo, a livello planetario; un'interpretazione in definitiva antiurbana, preoccupata più dei guasti della città che non delle sue specifiche performance, agli antipodi della nostra "urbanistica";
2. l'appiattimento, ribadiamo, sulle procedure della legge "rigidissima" regionale e sulle scelte del PTCP provinciale, nell'alveo della convergenza assoluta tra le tre istituzioni territoriali, cosa che non ci pare proprio "dovuta" (e in qualche modo si torna alla deriva politicistica).

CRITICHE DI FONDO

**I TEMPI DELLA
PIANIFICAZIONE**

POLITI-CITY

2. FORUM E URBANI-CITTÀ

IL FORUM

Il forum "CITTÀ CHE CAMBIA" non ha raggiunto lo scopo che poteva avere per noi, ma che in realtà non aveva: dibattito profondo sulle grandi questioni che attengono alla redazione del PSC.

Ha invece raggiunto il vero scopo che aveva, occorre dirlo: far partecipare ed informare quanti più soggetti possibile sulle scelte dell'Amministrazione. Alla fine diremo che l'operazione in termini di trasparenza si è rivelata positiva, in termini di contenuti assolutamente deludente.

Ribadiamo *"dibattito tecnico sciente e cosciente non c'è potuto essere, come è tradizione ... Già di per se, il tema della pianificazione urbanistica stimola immediatamente, in alcuni, la corsa cieca alla tutela dei propri interessi, cosicché questi tendono a distogliere l'attenzione dai temi "culturali" e generali; in altri, invece, scatena il presenzialismo (che li porta facilmente "fuori tema"); in altri ancora, forse con qualcosa da dire, la necessità di contribuire al discorso, ma non trovano la sede opportuna ed il necessario riscontro; insomma non è facile. Se il dibattito, in sostanza, è stato per noi assolutamente carente e fuorviante, in definitiva le colpe non sono tutte e solo dell'Amministrazione."* (dal primo – URBANICITY-)

L'approccio social-politico alle tematiche "da PSC", dichiarato e chiaro, e legittimo ovviamente; anzi, lo slittamento di senso di tutto il lavoro nell'alveo extra-tecnico (brutta definizione che equivale, in sostanza, a eccessiva mediaticità e conseguente perdita di pregnanza del dibattito) produce chili di documenti programmatici che ancora, ad oggi, non riescono ad esprimere un solo concetto o schema o numero concreto in merito alla **fisicità urbana**.

La deriva sociologicizzante porta a formulare quadri sociali ed "identikit" dei futuri abitanti, ma non idee e studi metaprogettuali, per esempio. È una rincorsa ad identificare questo e quel tipo di cittadino, una costruzione immensa di politiche per questo e per quello, etc ...; siamo lontani dalla visione urbana, siamo lontani dalla città reale. Ovvero, sarà pure assurdo che la città deve accogliere tutti ed è di tutti!, bene, andiamo finalmente oltre.

Tutt'altro dalla **nostra visione urbanistica**, concreta ed operativa, fatta di progetti urbani e di metaprogetti urbani -proposte di-, di costruzione rapida di regole nuove -proposte di-, di calcoli semplici e rapidi e comprensibili di volumetrie vecchie e nuove -proposte di-, di metodi concertativi -proposte di-, di programmatico uso esteso della perequazione -proposte di-, di uso sistematico e parallelo di piani integrati e PRU, di solerte avvio di procedure concorsuali e di concorsi d'architettura, etc ... etc ... ancora non si hanno notizie di tutto questo.

Tra le tante cose dette in materia ... si possono raccogliere le citazioni più varie. L'ultima che ricordo può essere particolarmente significativa, se inquadrata nel proprio contesto (per quanto sui termini sia evidente la difficoltà di tradurre il senso che gli americani danno a progetto-progettazione-pianificazione): il superamento dell'idea di lottizzazione brutalmente commerciale dei sei schemi insediativi proposti dalla Lower Manhattan Development Corporation, proprietaria dell'area di "ground zero" a New York, per la rapida ricostruzione del sito. *"L'Architettura non può essere messa a tappo alla fine del processo progettuale perché il progetto stesso è il potente strumento della pianificazione"* (Joseph Giovannini – New York Magazine, citato da Mariopaolo Fadda su "Ground zero e oltre", su SPAZIO ARCHITETTURA, 2005).

PROGETTO

Una pianificazione senza progetto (nel senso di pro-getto = visione =

creazione = immaginazione), ma solo di gestione, non ha futuro, semplicemente perché in-seguita il presente o ciò che il presente già anticipa del domani, null'altro che ciò che è noto e quindi tipo, schema, ..., e si ritroverà sempre immancabilmente, quando non è stato così?, a rincorrere il già presente ed a subire il nuovo.

L'architettura sta nel discorso non come prefiguratrice di volumi o tipi o morfologie di riferimento, o ancor peggio imposte, ma come "capacità di ruolo visionario" (insomma, perché l'urbanistica è in mano ai soli urbanisti di professione ed ai politici?). Non si dice che gli architetti stessi, insieme ad ingegneri ed artisti peraltro, medici e scienziati, è categoria di "creativi", non vogliamo coinvolgere i creativi in una cosa così importante come il PSC?. **Sarebbe stato sufficiente un piccolo gratuito libero aperto miniconcorso d'idee sul futuro della città, per esempio, uno schizzo e una pagina d'idee, per raccogliere stimoli altrimenti non recuperabili.**

Gli scenari che si vanno costruendo poi, proprio perché sociali e demografici, che senso hanno sul tempo lungo immaginato?; ho già detto: **perché irridere al PRG operativo dall'89 (ha sedici anni), da tempo e da subito considerato superato ed obsoleto, tanto da apparire oggi sbagliato e dannoso?; e poi di nuovo, pervicacemente, impostare politiche strutturali di "invarianti" sul tempo dei quindici/venti anni?**

Nel primo testo abbiamo speso molto nel delineare il concetto dell'urbanità del cittadino, nel demolire l'intento "dirigistico" dell'Amministrazione che pretende di fare "le scelte" dei prossimi vent'anni per tutti noi.

La riflessione ci porta oggi a meglio riconsiderare una tale "patologia" al di fuori dello schematismo politico e partitico, ovvero, c'è dell'altro, forse, che temiamo maggiormente. Non sono critiche o visioni politiche, vogliamo spiegare, quelle di cui ci preoccupiamo. C'è nell'Amministrazione la paura, vera, di fondo, della complessità e della diversità, la paura della mancanza di schema e di "piano". Si fa il **piano dirigistico-vincolistico-invariantistico**, non tanto per imporre, quanto per paura dello scenario "senza piano". Questo timore è latente tanto nella cultura urbanistica che non riesce a rinnovarsi, quanto negli architetti ed ingegneri che vogliono il centro storico "blindato", che cercano l'ordine e la congruenza, che vivono nel mito del conforme, del congruente, del simile, del tipo, della città ordinata e fintamente tutta uguale, *continuità* versus *discontinuità*.

Nel mentre l'Amministrazione, lodevolmente, annuncia lo smantellamento della visione di città chiusa e di centrostoricità, che ammorbata Bologna da decenni, per essere chiari la sindrome di Cervellati, non si rende conto che le scelte di piano, invece, sono in linea con la staticità e la modestia del pensiero "pre-occupato" sempre di tutto e di tutti, in particolare angosciato dal "nuovo" e "continuista". Almeno, così ci pare.

Che bella la definizione, invero non afferente direttamente l'urbanistica ma un certo pensiero sì, che fu G. K. KOENIG di "**castronimiche regole**", a riguardo del "regolismo".

"Non spaventino complessità e problematicità, preoccupi piuttosto la mancanza di idee. La presa di coscienza della "CITTÀ", pertanto, non significa affatto rinuncia ed immobilismo (atteggiamento passivo), al contrario, significa che va affrontata con creatività, non inseguendo i fenomeni ma con visioni del futuro (atteggiamento critico-creativo).

*Se vive, per definizione, annovera tra le proprie costanti il nuovo ed il cangiante, è nell'essenza **dinamica** e rifiuta inesorabilmente le preordinazioni statiche (richiede immaginazione). Necessita non solo e non tanto le ri-cose (ri-qualificazioni, ri-*

L'UOMO URBANO
L'URBANITÀ

strutturazioni, ri-usi, ...) ma anche cose nuove (nuove stazioni e nuove piazze - nuove metropolitane e nuovi quartieri - nuovi immigrati e nuovi lavori - nuove lotte e nuove speranze - nuovi problemi e nuove soluzioni - nuove sfide e nuovi uomini - ... "nuovi e non ri-nnovati").

Tutto questo non è strettamente "programmabile", piuttosto "immaginabile/ideabile", ma "intercettabile" sempre solo sulla traiettoria della complessità e della processualità.."

"Il piano può governare processi (quelli sistemici ed evolutivi delle città e delle società contemporanee), per definizione, solo se anch'esso è processuale. In caso contrario "insegue" i mutamenti e, solo nei migliori casi, arriva a governare gli effetti dei processi ...

I processi di cui parliamo hanno natura improvvisamente accelerativa, è storia ma anche cronaca, e pensare di inseguirli è folle utopia, si può solo pensare di anticiparli, con una visione del futuro" (dal primo -URBANICITY-).

Operativamente, in questo momento, ciò significa **lasciare almeno qualche "buco"** nella rete fitta delle invarianti che si vanno costruendo e non rinunciare a priori a possibili traiettorie devianti, sia per tempi sia per contenuti, solo per non uscire dal "piano".

E torna sempre utile confrontarsi con il concetto di complessità.

Jantsch:

"...progettare in uno **spirito evolucionista** implica l'aumento dell'incertezza e della complessità perché decidiamo di ampliare lo spettro delle scelte. Entra in gioco l'immaginazione. Invece di fare ciò che è ovvio, vogliamo ricercare e tenere in considerazione anche ciò che non è così ovvio." Bertuglia:

"La concezione della **città come sistema complesso** enfatizza la possibilità di cambiamenti discontinui e spesso irreversibili, in relazione sia al tempo sia allo spazio, e la capacità della città di autoorganizzarsi. Implica, anche, non un unico futuro predicibile per la città, ma una **molteplicità di futuri possibili**. **L'inutilità della ricerca di una singola configurazione futura** o, il che è lo stesso, di una singola traiettoria futura (che, a ben vedere, è alla base della concezione, della normativa e della prassi attuali del piano regolatore generale comunale) è diventata evidente ..."

COMPLESSITÀ

PROCESSUALITÀ

3. TEMI DELLA PIANIFICAZIONE A BOLOGNA

La lettura del testo del documento preliminare di dicembre impone dunque un elenco di temi forti da affrontare criticamente, **ferma la critica sia alla L. R. 20/2000 sia all'uso da parte del Comune della medesima, e all'impostazione tutta e solo "sociale" del PSC.**

Ancora e sempre, "la reiterata e convinta asserzione da parte dell'A .C. di volersi attenere alla Legge Regionale, per quanto riguarda le modalità e le regole della pianificazione (atteggiamento non critico-scientifico ma pedissequamente e acriticamente passivo), nonché sostanzialmente al PTCP provinciale nel merito delle scelte, è indice di quel pensiero debole che immediatamente colleghiamo alle solite "occasioni perdute", delle quali Bologna è paradigma riconosciuto persino internazionalmente. E ciò non è veramente da tempo, almeno dagli anni novanta, in alcun modo confutabile. ... forse che proprio Bologna non dimostrò in altri tempi capacità e volontà d'innovazione tanto forti da richiamare l'attenzione del mondo, compresa l'autonoma costruzione di regole "nuove" (nel bene pensiamo a Lercaro ed al piano Tange) etc. etc".

"l'urbanistica serve a gestire i fenomeni sociali" – dichiarazione del Sindaco di Bologna all'apertura del Forum in aprile.

▪ UN PIANO/IL PIANO

L'Assessore Merola ben fa a rivendicare la necessità di un piano, male fa, per noi, a rivendicare la validità **"del piano"**.

Nonostante le nuove leggi e, soprattutto, il dibattito oramai ventennale sul superamento "del piano", nonostante l'enfasi sulla "città che cambia", ebbene, **ancora si configura il piano delle invarianti e delle regole fisse**, è palese ed espressa la volontà di rifarsi al modello "storico". Tra l'ideologia del piano e quella dell'assenza, si fa una scelta, legittima, ma ci si ancora ad un dualismo del tutto superato e che fa comodo solo alle due posizioni. Esse, infatti, sono accomunate dall'essere svolgibili tutte e solo in ambito politico, parasociale, sempre fuori dal progetto. *"Le scelte strategiche per i prossimi quindici anni"*, che poi sono almeno almeno venti, che cosa sono se non nuovamente le regole fisse per la durata del piano?. Ma anche all'interno di questa visione, unicamente social-politica, come non rilevare che l'antistoricità culturale della **scelta** ha gravi ricadute sul versante dell'amministrazione possibile della città, perché esattamente **contraria ai concetti di "governance" e di processualità**.

Ancora l'Amministrazione stessa sente il bisogno di ingabbiarsi in un reticolo di regole sovrapposte ed intersecate che è il sistema migliore proprio per avere un piano non piano, soggetto mediamente ogni due anni a necessarie varianti, come il PRG attuale appunto.

Detto ciò, ecco un buon argomento da discutere per primo nel forum e nei convegni, il modello di urbanistica che si vuole applicare, macché!. La scelta non è stata presentata, men che meno argomentata, ma semplicemente adottata e dichiarata.

Il forum stesso e tutti i documenti del preliminare hanno inteso presentare subito argomenti "operativi", per certi versi più pratici o fisici, anche troppo visto le derive sull'arredo urbano o sulla sporcizia ..., ma ciò che conta è la visione che li tiene insieme. **Chi ha "condiviso" il documento preliminare si è posto il problema che un PSC può anche essere diverso?, molti hanno dato per scontato che così debba essere e si sono accaniti solo su indici e zone, verde e rumore, ...**

▪ CITTÀ/CITTÀ DI CITTÀ – RIABITARE BOLOGNA – RIPOPOLARE BOLOGNA - DECENTRAMENTO

Non siamo d'accordo sul facile slogan che a volte aleggia sul PSC, non solo dalle

UN PIANO/IL PIANO

CITTÀ/CITTÀ DI CITTÀ RIABITARE BOLOGNA RIPOPOLARE

**BOLOGNA E
DECENTRAMENTO**

parti dell'Amministrazione, che rende "sovrapponibili" e persino identici i concetti di "metropoli" (legato alla fisicità), "città metropolitana" (legato a modalità d'amministrazione) e "città di città" (legato propriamente alle scelte urbanistiche). In particolare, pare incongruo assimilare direttamente il terzo al primo per via breve. **La metropoli è la città vera, volumica, "ingovernabile", che ingloba l'intorno e diventa una grande città; la città di città è l'ormai nota "provincia con città e paesi bilanciati", esattamente l'opposto.**

Che sia chiaro che il secondo modello comporta la ricerca, salvo poi la realizzabilità concreta, della "dissolvenza" (esplosione) della città grande nelle polarità crescenti a livello provinciale, il primo comporta l'implosione sulla città centrale.

Non esprimiamo preferenze di campo qui, ci preme la critica di metodo sulla confusione dei termini e delle scelte.

Detto ciò, non suonano vagamente in contraddizione i tre termini?.

Anzi, sono coerentissimi: si ripopola Bologna sostenendo la residenzialità nei comuni limitrofi, perfino dirottando su di essi quote del fabbisogno cittadino, quindi si ripopola la città di città, in questo senso la filiera è coerente, compreso il riabitare in termini di sostenibilità ambientale e sociale, smontando cioè Bologna a favore di una visione meccanicistica ed amministrativa del territorio che porta alla città metropolitana "confederazione" di tanti e più comuni, compresi gli attuali quartieri (?). Tutto torna, salvo "Bologna"; di quale Bologna infatti stiamo parlando?.

Beh, alla fine è chiaro, di una **Bologna neanche comune tra i comuni di una città metropolitana altra, ma "dissolta", che forse manterrà di Bologna il nome del centro fisico, ma non amministrativo, non sociale, non economico, "decentramento di funzioni superiori dal capoluogo al resto del territorio provinciale ..."**

Chi scrive non ritiene Bologna "la migliore delle città possibili", nient'affatto, ma ancora, per poco forse, una città sì, e lo ritiene un valore.

- **"ARCHITETTURA CONTEMPORANEA COME UNA CHIAVE DEL RINASCIMENTO URBANO" – QUALITÀ E QUALITÀ ARCHITETTONICA**

D'accordo, anzi, di più sull'architettura contemporanea.

Come stride, però, questa petizione accostata a "*rinascimento urbano*", ma forse solo pochi architetti colgono il nesso preoccupante. Che tristezza accostare poi questa petizione di principio alla frase seguente "*... architetti affermati agiscano come tutor per le giovani leve ...*".

Molto meglio il proseguo: "*incentivare il concorso d'idee e il concorso di progettazione ...*".

Bene, parliamo di fatti o di parole?. Troppo facile per noi ... la provocazione, ci scusiamo ma proprio ci scappa.

Ci è sufficiente, infatti, far seguire stralci di tre documenti pubblicati su PRES/TLETTER negli ultimi mesi del 2005.

Chiediamo sostegno e promozione per la "realizzazione" del progetto <piazza mattei> dell'architetto

Gianluca Brini vincitore per Bologna, secondo classificato nazionale, del concorso 2005 MARKITECTURE (Nota: vedere sito del sottoscritto per disegni e relazioni).

Non stupisce che l'amministrazione taccia e, forse, addirittura ignori il caso specifico. Stupisce piuttosto che l'Assessore all'urbanistica sostenga verbalmente il sistema dei concorsi in architettura.

Ma, più che gli stupori (ci scusiamo per l'ingenuità latente), ci premono qui i doveri, di tutti coloro che ne sentono l'urgenza, naturalmente.

È dunque possibile che si possa lasciar passare ... l'unico concorso di Bologna di quest'anno quando tutti ne reclamano l'esigenza e che poi addirittura, ad esiti espressi, da un lato crei solo imbarazzo e dall'altro la fine dell'impegno?.

Se non sarà l'amministrazione a volere e dovere darvi seguito, saranno almeno gli

**"ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA
COME UNA CHIAVE
DEL RINASCIMENTO
URBANO"
QUALITÀ ... E
QUALITÀ
ARCHITETTONICA**

CONCORSO/I

sponsor, Assopiastrelle, i costruttori, gli organizzatori, i patrocinatori, Bologna Fiere, Cersaie, markitecture stessa, noi progettisti, i cittadini tutti ..., a dovere insistere?

A qual fine si progetta?

"I concorsi d'architettura sono necessari per individuare le nuove tendenze dei linguaggi espressivi e funzionali; credo che il concorso CERAMICA E RIQUALIFICAZIONE URBANA, ..., sia nei suoi risultati un'esperienza foriera di prospettive e di percorsi urbani realistici.... Il futuro è già qui, a condizione di saper leggere il nostro presente."

Aldo Colonnetti - presidente della giuria e direttore di markitecture.

Molteni sulla piazza a Bologna di Brini

*Purtroppo quella dei concorsi di architettura a Bologna è una lunga vertenza, con esperienze disastrose che si perdono nella notte dei tempi. Quello che è sicuramente positivo e degno di nota è che professionisti bolognesi abbiano ancora voglia di partecipare a concorsi indetti con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Non ho verificato che tipo di obblighi si erano assunti gli organizzatori con la proclamazione del vincitore: se fosse cioè solamente un mero riconoscimento, buono solo per la "gloria" o se comportasse un effettivo impegno (con relativo preciso capitolo di spesa) da parte dell'Amministrazione comunale. Se fosse buona l'ultima, penso bisognerebbe che noi professionisti si smettesse di partecipare a questi giochini che danno visibilità a tutti tranne che alle idee dei progettisti (qualcuno ha visto il progetto di Brini? sul sito di Marchitecture non ve n'è traccia, ad esempio). Inoltre, premettendo che non conosco il progetto di Brini, che reputo tra l'altro progettista preparato e serio, vi sottopongo questa piccola riflessione: non pensate che sia abbastanza avvilente, nel caso fosse veramente realizzato il progetto vincitore che l'unico concorso realizzato a Bologna lo sia per la spinta propulsiva dell'Assopiastrelle?!
Pierluigi Molteni*

"IL CASO PIAZZA A BOLOGNA"

...

si pensi solo al fatto, per venire alle domande "ingenue" di Molteni, che io stesso non ho ancora ben chiaro in cosa consista il patrocinio del comune di Bologna, posto il fatto che ha "fornito" un'area. Vi allego dunque il primo comma del bando ufficiale e ognuno se ne faccia un'idea.

"1. OGGETTO DEL CONCORSO.

Bologna Fiere S.p.A. (nel seguito Bologna Fiere o Promotore del Concorso) nell'ambito della iniziativa Markitecture ... bandisce, in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Produttori di piastrelle di ceramica e di materiali refrattari (Assopiastrelle), il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori (CNA), il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI), l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e alcuni Comuni Italiani, un concorso di progettazione, in forma anonima, a livello nazionale ai fini di rendere disponibile uno studio di fattibilità aperto agli iscritti agli Ordini Professionali italiani degli Architetti PPC ed Ingegneri per la riqualificazione dell'area urbana dei Comuni italiani di seguito indicati ... continua"

Certo è che gli organizzatori non hanno assunto alcun obbligo, e questo era chiaro, certo è che men che meno se lo è assunto il Comune, come peraltro è stato palese al momento della premiazione ...; ma è anche vero che tra i documenti di concorso è stato richiesto un computo metrico estimativo delle opere da realizzare e che siamo degli inguaribili stupidi ottimisti, forse.

*In questo clima del tutto virtuale e sospensivo, è comprensibile che l'appello risulti persino "fuori luogo", ma tant'è!
brini*

In allegato un breve testo di un'intervista scritta per "il sole 24 ore" nella quale si delineano molto sinteticamente alcune idee, utili anche in merito al PSC se

vogliamo.

...

Insomma, nel mentre si cavalcano qualità, concorsi, periferie, urbancenter, polarità extra centrali, architettura contemporanea, etc ..., si ignora completamente il suddetto concorso per la rivitalizzazione di una piazza periferica attraverso la qualità del progetto architettonico contemporaneo, si ignorano i risultati e le meditazioni sul tema della periferia, dell'urban center, ..., tutto tace, dopo mesi.

Sulla qualità un solo spunto.

Dopo aver letto gli appelli del preliminare, fummo peraltro noi dopo un'ora di una delle prime riunioni del forum a chiedere e chiederci se ci fosse posto per tale argomento, scopriamo un lungo elenco, "ecologico", di paletti al progetto architettonico, una serie di cosiddetti vincoli oggettivi alla progettazione, del tipo : "... particolare attenzione alle distanze tra la viabilità e gli edifici ... cercando di evitare in ogni caso distanze inferiori ai 20 metri, anche nel caso di strade locali.", con buona pace delle nostre idee e della **città, ridotta ad isole isolate** tra strade solo carrabili dalle quali neanche più si vedranno porte e finestre, ...

D'altra parte, poi, leggiamo che la qualità urbana è declinata attraverso i requisiti di:

qualità ecologica

qualità sociale

qualità morfologica (e ciò merita un rapido approfondimento ... vedi definizione incredibile ... "attraverso densità edilizie più contenute rispetto al contesto, maggiore integrazione morfologica ...", che la lega alla continuità; e torniamo all'integrazione morfologica. Ripetiamo che preferiamo la discontinuità del progetto libero. Avevamo giusto argomentato, poi, attorno al concetto di densità edilizia, esso pure ne buono ne cattivo, ma qui considerato come un peccato assoluto)

qualità ambientale

...

▪ PARTECIPAZIONE

quando si parla degli **"obiettivi generali che la pianificazione generale ha individuato per la città di Bologna ..."**(città di città – riabitare Bologna - ripopolare Bologna, ...) non si parla fosse degli stessi identici obiettivi già espressi a giugno?; su cosa ha inciso dunque la partecipazione?, come si fa a dire che si registra **"con soddisfazione, la condivisione sostanzialmente generale degli obiettivi-cardine assunti ..."** se fin dall'inizio sono stati "dati", appunto, e attorno ai quali i contributi sono stati intesi come arricchenti?.

▪ PEREQUAZIONE

...LA PROVINCIA ... E L'ASSESSORE DICE DI CONDIVIDERE:

" Nell'impianto che si intende proporre ai comuni, i diritti edificatori sono prefissati in sede di PSC, La capacità insediativa è pure individuata in sede di PSC ... nei suoi valori massimi Ma il carico urbanistico effettivo delle singole operazioni di trasformazione, le funzioni e le densità edilizie attuabili nelle diverse aree, ..., sono viceversa entità flessibili, negoziabili, variabili progettuali, possibile oggetto di bandi, o ancora di accordi con i privati.

Perequazione e flessibilità al tempo dei Psc si possono sposare, a condizione che:

il PSC contenga non solo la definizione della capacità insediativa massima, come richiede la l. r. 20/2000, ma anche la fissazione esatta dei diritti edificatori ..., e non solo quelli negli ambiti per nuovi insediamenti, ma anche i diritti edificatori riconosciuti nel caso di operazioni di trasformazione e sostituzione di parti della città costruita, ossia negli ambiti da riqualificare;

QUALITÀ

PARTECIPAZIONE

PEREQUAZIONE

che i diritti edificatori riconosciuti siano sufficientemente limitati, e in particolare che la loro sommatoria costituisca solo una parte del nuovo carico insediativo ammissibile; mentre la parte rimanente sia rappresentata da ulteriori potenzialità edilizie nella disponibilità del comune

...

Ai sensi della l. r. 20/2000 la fissazione dei diritti edificatori in sede di PSC non è obbligatoria, ma è solo una possibilità, implicitamente suggerita; quindi è legittimo anche non farlo. Tuttavia non facendolo, non solo il comune rinuncia ai vantaggi di equità e di trasparenza della perequazione, ammette implicitamente che i diritti sono variabili e trattabili,

...

Nel modello applicativo proposto, il PSC, stabilendo i diritti edificatori, definisce di fatto l'entità della rendita fondiaria che viene riconosciuta alla proprietà degli immobili ...cercando di minimizzarla, ma ... mantenendo un margine di appetibilità e di convenienza dell'intervento; ...In questo modo chiude i conti con la rendita, per non riaprirli più, almeno per la durata del PSC. In sede di Piano Operativo, ovvero di PRU, il Comune tratta viceversa con l'Impresa (finalmente diremo). Attraverso i bandi seleziona le proposte imprenditoriali che offrono più vantaggi per la collettività. Nella negoziazione diretta per l'eventuale realizzazione di potenzialità edificatorie aggiuntive rispetto ai diritti edificatori, riconosce i costi industriali e il profitto d'impresa, ma non più una rendita, un'incidenza del valore del terreno, per questo è già stato remunerato con i diritti edificatori.

Il contenimento della rendita non deriva da motivazioni ideologiche, è un'esigenza non solo dei Comuni, ma anche e in primo luogo delle imprese delle costruzioni; anche da esse infatti viene questa domanda. Il contenimento preventivo (sottolineato) della rendita nelle trasformazioni urbane può liberare un maggiore spazio per la progettualità e nello stesso tempo valorizza l'Impresa e la concorrenza fra imprese nel proporre realizzazioni che associno qualità urbana e valore sociale."

Ad oggi il PSC di Bologna così non è.

- HOUSING SOCIALE

Bellissima proposta da condividere appieno.

- PIANIFICAZIONE STRUTTURALE, STRATEGICA, ...

La stessa L. regionale, per andare un minimo sul concreto, affida al PSC il compito, direi primario, di classificare il territorio in urbanizzato, urbanizzabile e rurale, ebbene ad oggi non c'è una proposta dell'Amministrazione su queste "prime linee" da tracciare.

...

Non siamo d'accordo nemmeno sulla negazione dei cosiddetti "programmi complessi", utili ed in questi anni utilizzati come il pane dalle amministrazioni proprio perché impossibilitate a lavorare entro i piani rigidi ...; si nega dunque la poca flessibilità urbanistica che pareva già raggiunta, e se ne mina il principio operativo quando li si riconduce solo a strumenti attuativi del piano. Ancora peggio, strumenti che sono nella normativa nazionale e regionale, vengono strutturalmente e concettualmente "sclassificati" .

**HOUSING
SOCIALE**

**PIANIFICAZIONE
STRUTTURALE,
STRATEGICA, ...
PROGRAMMI
COMPLESSI**

4. ARGOMENTI: DISCONTINUITÀ

Abbiamo già visto come a volte ritorni il concetto di continuità, ancor peggio morfologica. Come se la "discontinuità", in specie dello spazio urbano, fosse un disvalore di per sé.

Ancora una volta: <discontinuità>, come <densità>, sono concetti attinenti la fisicità delle cose urbane, non virtù o peccati. Entrambi traggono validità e qualità se conseguenti a pro-getti.

Lo scadimento del concetto di discontinuità nell'immateriale sociologico e percettivo, invece ben pregnante se fisicamente e concretamente svolto, finisce per indurre la sensazione perversa di un male da evitare, fino a concedere punti alla città organica, alla città giardino, al centro storico unitario, tutte note e pericolose fandonie, tanto pericolose quanto illusionistiche e quindi poi deludenti.

Evitare i concetti di densità e di discontinuità, anzi, definirli come problemi della città da risolvere per contrapposto, invece di indagarli, magari anche questi con "cocncorsini" di progettazione, è come negare la ricerca e la speranza, il nuovo e la contemporaneità, fissare il tempo non tanto all'oggi, quanto all'immagine di oggi del passato, insomma impedirsi di guardare avanti con la speranza nel pro-getto.

5. ARGOMENTI: URBANISTICA

"URBAN-ISTICA"

La parola ha in sé tutto il peso dell'etimologia (contiene concetti ben importanti); passa invece nell'uso comune con un carico mistificante di tecniche e metodi; nella pratica è spessissimo "solo" politica, in generale iniqua, nel senso già argomentato nel primo documento, cioè "costitutivamente" iniqua.

Il sistema dell'urbanistica applicata è iniquo nelle sue fondamenta. Tutto ciò è talmente consolidato che persino la "perequazione", già utilizzata da decenni in tutto il mondo, ed in Italia da pochi comuni pilota, fatica a passare.

Dunque abbiamo veramente tanto da dire intorno all'urbanistica, abbiamo già individuato infatti almeno tre piani di lavoro:

- **CONCETTUALE/PROGETTUALE** (urbanistica che torna all'etimologia dell' <urbe> e si lega alla città ed ai suoi fondamenti culturali);
- **TECNICO** (urbanistica come "scienza" della pianificazione e gestione/amministrazione del territorio urbano, e non, che si lega alla propria tradizione ed al corpus disciplinare oramai bicentenari);
- **POLITICO** (urbanistica come pratica "iniqua" di valorizzazione dei terreni, sulla quale pertanto si fonda proprio quella rendita che essa vorrebbe eliminare, nelle "grida").

Esistono poi tanti rivoli all'interno dei tre piani suddetti, e tanti altri fronti sparsi, mi pare; comincio con il legame **urbanistica-architettura**.

Il taglio delle considerazioni attiene al piano "politico", ma vuole inquadrare una tematica "nascosta" piuttosto che affrontare il tema generale.

Si tratta di ragionare attorno all'ARCHITETTURA COME SOTTOPRODOTTI (SCORIA) DELL'URBANISTICA.

È a tutti noto, nonché più che evidente (forse è la cosa più evidente di questo mondo), che l'urbanistica, per storia e per cronaca, non ha come prodotto finale atteso l'architettura. Quando quest'ultima si genera, lo è o perché estranea al processo produttivo urbanistico o come sottoprodotto del processo medesimo. Infatti l'urbanistica produce costruito che, in Italia, è attribuibile all'architettura solo forse per il 5% (sono statistiche relative all'uso degli architetti piuttosto che dei geometri, quindi ben gonfiate rispetto alle architetture). D'altra parte è per statuto, si diceva già, che l'urbanistica si "deve" occupare d'altro.

Dico subito, per inciso, che io sono d'accordo su quest'assunto, vorrei anzi che l'urbanistica continuasse ad occuparsi d'altro, ma vorrei anche che non occupasse tutta la "politica" di gestione del territorio. Si è tanto detto e scritto sull'unità di architettura e urbanistica, "speranza mito", come per architettura e ingegneria peraltro. Oggi penso che le divisioni citate siano irreversibili e persino positive, il che non significa che non si possa e anzi si debba discorrere di tutto mescolato assieme e che si accetti il disciplinarismo povero e becero, arroccato ed egoistico, che, purtroppo, è rischio vissuto. Non credo nelle tre discipline e nei tre statuti fondanti distinti, cioè contrapposti e vicendevolmente escludentisi, credo che l'approccio da più punti di vista e da posizioni culturalmente distinte crei ricchezza di pensiero e magari aiuti ad aver qualche visione. È infatti molto interessante ascoltare e capire un "urbanista" o un "ingegnere" che ha studi e cultura diverse dalla mia.

Per tornare all'argomento, qual è il prodotto richiesto al processo urbanistico?; è un prodotto di tipo monetario, sia perché commercializzabile, anzi mezzo di scambio commerciale, sia perché ha due facce, una è il consenso e l'altra è l'affare.

Il processo urbanistico ha come fine = prodotto il consenso-affare.

Lo scopo non è la gestione del territorio, né la pianificazione, questi sono mezzi del processo, che vanno distinti dal vero prodotto ultimo. Alla fine del processo pianificatorio, in definitiva, cosa resta di tangibile ed esperibile?. Attenzione, non che ciò sia riprovevole, non per me almeno. Ciò è insito in un sistema come i nostri, non liberista, ma "commercialista", nel quale tutto si vende e si compra.

La zonizzazione dei suoli tramite il processo urbanistico genera valore che poi risiede nel prodotto, che appunto è ad alto valore aggiunto (il suolo edificabile "improvvisamente" centuplica il proprio valore commerciale).

Cosa c'entra l'architettura in tutto questo?, niente, appunto. Ovvero, essa a volte compare come scoria inattesa, o in altri casi ancora, anche attesa.

Ci sono processi più evoluti, già in seconda fase evolutiva dico io, che sono riusciti a riconoscere valore anche ad alcuni sottoprodotti generati, come l'architettura (per es. è ciò che avviene in Inghilterra, laddove ad un processo urbanistico squisitamente affaristico corrisponde il riconoscimento dell'architettura come sottoprodotto utile e quindi "di valore"). In particolare, si è scoperto che questa scoria è utile se reimmessa nel processo come combustibile del medesimo. In questo caso in essa viene riconosciuto un sottoprodotto di qualità tale da essere atteso alla fine del processo, tanto da registrare il processo medesimo anche a tal fine (vedi per esempio i concorsi come mezzo/tecnica all'interno del processo utile a generare il sottoprodotto architettonico). È chiaro che in culture che non riconoscono questo valore, come in Italia in genere, laddove il processo urbanistico non riconosce il sottoprodotto architettura, non si giustificano i concorsi. Occorre dire che ci pare che ci siano anche diverse amministrazioni già di seconda fase anche qui, ma non è cultura diffusa. In questi sistemi più evoluti, dunque, il sottoprodotto architettonico non solo viene atteso ed apprezzato, ma anche prodotto in quantità maggiori proprio perché utile al rinnovarsi ed all'automantenimento del processo produttivo urbanistico.

Esso è ricercato non per sé, ma perché additivato ed inserito nel processo è utile ad aumentare la qualità del prodotto finale (+ valore economico, + consenso, + affare).

Questo è un atteggiamento sistemico ed ecologico, tutto viene riciclato ed utilizzato al fine di generare più valore complessivo.

Registro poi una terza fase, come evoluzione della seconda, che si verifica quando il sottoprodotto è talmente atteso che tende a marginalizzare il vero prodotto. Anche qui però si rischia di travisare mezzi e fini. Quando ci pare che il prodotto, in tendenza, sia solo l'architettura, che cioè questa prevalga di gran lunga sul consenso/affare, non dobbiamo rinunciare nuovamente a ragionare, e dirci che allora quello è il prodotto. Qualunque cosa sia. Ed è proprio qui il punto. Chi può essere così sciocco da produrre tendenzialmente prodotto in quantità pari a zero e tutto sottoprodotto? Nessuno. Semplicemente il prodotto si è evoluto, ha tanto preso dall'additivo da sembrare quasi quello stesso, ma quella, in realtà, non è più architettura, ma il solito vero prodotto evolutosi = consenso/affare. È esattamente la situazione dell'*archistar sistem*.

I prodotti di questo sistema, se ben ci ragioniamo, possiedono tutte le caratteristiche del prodotto atteso e di massimo valore aggiunto (consenso e affare); non hanno invece alcune delle caratteristiche fondanti dell'architettura (progetto - innovazione - ricerca - fatica - civilismo - utilità pratica - ...). Questi sistemi di terza fase sono talmente evoluti ed efficienti che non generano più nemmeno scorie architettoniche, ma prodotti puri validissimi (massima efficacia), che incorporano le scorie medesime, cosicché esse aumentano direttamente quantità e qualità del prodotto stesso e non sono da esso distinguibili.

In questa ipotesi o metafora, dunque, l'architettura si può dare solo come scarto?; sì!, rispetto al sistema di produzione urbanistica.

Le architetture, infatti, si danno molto di più, quantitativamente, al di fuori di questa.

Ma se il sistema più grezzo non riconosce lo scarto architettonico (fase 1 = diciamo Italia in genere), e quello più evoluto lo ha eliminato (fase 3 = diciamo i "grandi

lavori parigini del presidente” o i grattacieli ogivali ripetuti), nella fase intermedia si ritrova il massimo apprezzamento dell'architettura (fase 2 = diciamo i concorsi “abitare a Milano”).

Poichè da questa fase credo dovrà passare il sistema italiano, le speranze sono ottime.

Il processo di primo tipo è il più inefficiente, è quello di tante nostre amministrazioni che non fanno ricerca e non rinnovano i processi, ma proprio perché il loro processo deve stare sul mercato non può che evolversi in modo più efficiente per essere più competitivo.

Ma non solo, si evidenzia infatti anche un problema “ecologico”, laddove gli scarti sono troppi ed ingiustificati. Quando il prodotto urbanistico genera troppe scorie edilizie non riutilizzate o riutilizzabili, si pone anche un problema sociale e, quindi, una domanda dal basso di evoluzione del sistema.

ALLEGATO: MARKITECTURE

“WORK ON MOULDING DUNES”

Ad un bando di concorso che ci ha sedotti intellettualmente con la provocazione di una tematica vasta, attinente ragionamenti socio-urbanistici, per poi richiederci un progetto sostanzialmente di arredo urbano, abbiamo dato “inevitabilmente” risposte “diverse”, come riconosciuto anche dalla giuria.

- LE NOSTRE SONO “RISPOSTE ESTREME”, “DI-VERSE” PERCHÈ NON SOLE “RISPOSTE ARCHITETTONICHE”. LE FORME SFUGGENTI E CANGIANTI DEL NUOVO SUOLO, LE DUNE, INDIRIZZANO LA RICERCA DI SENSO, GLI EPISODI ARCHITETTONICI CHE CONDISONO IL SUOLO SONO TRA QUELLI POSSIBILI, NULLA FISSA L'ESITO. IL PROGETTO È UN CUMULO CRITICO DI INTENZIONI, “NON FINITO” PER PRINCIPIO, *per questo motivo non possiamo poi de-scrivere il progetto SEMPLICEMENTE “illustrando” gli elementi disegnati.*
- ECCO IL TEMA “APERTO”, VERO PROGRAMMA DEL CONCORSO: L'INDAGINE CONCETTUALE E CRITICA DELLE POSSIBILITÀ DA DARSÌ PER LA CITTÀ-CIVES. LE SUGGERIZIONI DELLA COMPLESSITÀ, DEL CAOS, DEL NON FINITO, DEL RAPPORTO ANTICO-VECCHIO-MODERNO-NUOVO-CONTEMPORANEO, ETC., IL SENSO DI ASSENZE E DI PRESENZE INQUIETANTI, DEVONO ENTRARE NEL CORPUS DELLA RIFLESSIONE.
- LA “GRANDE PROSPETTIVA” DELLA PIAZZA ATTUALE SI È RIVELATA LA CRITICITÀ. L'EFFETTO CHE OTTIENE, CAUSA IL COMPITO AFFIDATOLE DI UNITARIETÀ NEL FUORI SCALA DIMENSIONALE, È DI TOTALE STRANIAMENTO ... L'AMBIENTE RELAZIONALE DELL'ESPERIENZA UMANA È “VISSUTO”, CIOÈ “RI-CONOSCIUTO”, QUANDO È CULTURALMENTE E CONCETTUALMENTE CONOSCIBILE, CIOÈ “ACCETTATO”, CIOÈ VIVIBILE, NON “DISEGNATO” DALL'ARCHITETTURA. IL NOSTRO PROGETTO INTENDE INDICARE PIÙ OPZIONI, OFFRIRNE LE POSSIBILITÀ TECNICO-FISICHE E LE CONDIZIONI DI RICONOSCIBILITÀ PERCETTIVO-SENSORIALE. AL CONTRARIO DELLA SITUAZIONE ATTUALE, TUTTE QUESTE COSE NON OFFRONO “PROSPETTIVE (ARCHITETTONICHE)” FISSE E RIGIDE MA OFFRONO “PROSPETTIVE (DI RISCATTO)” DINAMICHE E APERTE, DA CONQUISTARE NEL TEMPO E CON IL TEMPO, SECONDO LE QUATTRO DIMENSIONI DELL'ESPERIENZA E LA ULTERIORE DIMENSIONE “CULTURALE”; CHE SOLO TUTTE ASSIEME POSSONO DARE “APPROPRIAZIONE” DA PARTE DEGLI UTENTI.
- È UN DINAMISMO PER COSÌ DIRE “ESTREMO”, DOMINATO DA VOLONTÀ ICONICA. NON È UNA SOLUZIONE TECNICA O ARTISTICA O MATERICA, È UNA FORZATURA CHE DEVE RENDERE APERTO IL CAMPO DELLE POSSIBILITÀ. TUTTA ALTRA COSA RISPETTO ALL'IDEA CHE SIA POSSIBILE TROVARE “SEMPLICEMENTE” LA “SOLUZIONE CORRETTA”.
- IL PROGETTO È ASSOLUTAMENTE E FISICAMENTE AFORISTICO: ACCUMULAZIONE E DENSITÀ DINAMICAMENTE RAPPORTATI SONO DI CONCETTI E DI PIETRE.
- IN CONCRETO: NON PROGETTIAMO UNA PIAZZA, FORSE UN “ORIZZONTE”, FORSE È PROPRIO IL PROGETTO IN SÉ, CON LA PROPRIA CARICA UTOPICO-REALISTICA, MA ANCORA SOLO PROGETTO, CHE OCCUPA TUTTO LO SPAZIO. NON SAPPIAMO DOVE PUÒ PORTARE, MA PUÒ RI-PORTARE QUEL POSTO NEL MONDO (E SI POSSONO “RIPORTARE AL MONDO” ANCHE LE GOCCE, LE “MITICHE” DI CUCINELLA).



chiuso il 14/01/2006

URBANI-CITY & COUNTRY CITY



chiuso il 12/04/2006

commento al documento preliminare del Piano
Strutturale Comunale di Bologna come approvato nel
gennaio 2006 alla chiusura della Conferenza di
pianificazione

**TERZO CONTRIBUTO CRITICO AL DIBATTITO SUGLI
ARGOMENTI FONDANTI LA PIANIFICAZIONE
URBANISTICA DI BOLOGNA**

gianluca brini

Indice

- .PREMESSA
- .INTRODUZIONE
- .BOLOGNA E PSC:
SULLE ALI DELLA
PEREQUAZIONE?

URBANI-CITY & COUNTRY CITY

Questo terzo contributo organico "al dibattito possibile sulla formazione della nuova strumentazione urbanistica del Comune di Bologna", dopo "**URBANI-CITY**" e "**URBANI-CITY VERSUS POLITI-CITY**", che si pone nell'attuale fase di "riflessione" successiva alla chiusura della Conferenza di pianificazione in gennaio che ha approvato il d. p. di PSC di dicembre 2005, affronta pochi e limitati argomenti.

Non è più né un pamphlet né una meditazione critica, piuttosto vuole essere una sorta di memorandum per tutti noi su questioni o non affrontate o irrisolte; alcune anche già proposte nei primi due testi.

Sullo sfondo la questione, mai affrontata, del rapporto tra città e campagna

Bologna sta predisponendo i nuovi strumenti urbanistici secondo la L. R.: 20/2000, che prevede la distinzione tra "piano strutturale (PSC)" – piano "strategico (POC)" e "piani attuativi (Pua)".

Le procedure sono iniziate già con la precedente Amministrazione, se ne prevede il completamento per la fine del 2006 e l'esecutività di PSC e 1° POC entro il 2007. È da sottolineare, a tal proposito, che lo slogan trainante della "nuova urbanistica", il "piano del Sindaco", che vuole evidenziare l'operatività e la celerità come nuove cifre della pianificazione strategica, qui sono già smentite: le procedure di formazione del PSC oramai vanno verso il quinto anno. È evidente che c'è un problema metodologico importante, con gravi colpe risiedenti anche nell'apparato normativo prodotto dalla Regione Emilia Romagna. Questi, infatti, sono i tempi della nota "vecchia urbanistica" e delle sue liturgie, che da anni immobilizzano la città di Bologna.

La città è alle prese con le questioni urgentissime delle ri-conversioni e delle ri-qualificazioni, della riserva ambientale e della politica "sociale", tra difficoltà di bilancio vere e slogan elettoralistici, tra "social housing" e "perequazione", tra "cunei agricoli" ed "areali per nuove edificazioni", termini esemplari che marciano sempre più la distanza tra un dibattito disciplinare (che manca di corrispondere perfino agli obiettivi pur già posti: "riabitare la città" – "ripopolare Bologna") e le attese dei cittadini.

In sintesi, l'Amministrazione si mostra dubbiosa ed incerta sulla visione del futuro ed incapace di immaginare scenari (nuovi) cui corrispondere con un'urbanistica aggiornata e in tempi rapidi.

PREMESSA

INTRODUZIONE

BOLOGNA E PSC SULLE ALI DELLA PEREQUAZIONE?

Si pone la prima questione: LA CITTÀ

Emerge una distanza incolmabile tra le enunciazioni di principio dell'Amministrazione, e quindi gli obiettivi, e la mancata presa di coscienza della "città", che non è solo la parte del territorio amministrato. Essa è sempre un *modus* esistenziale, il luogo d'appartenenza dei cives. Va affrontata con creatività, non inseguendo i fenomeni ma con visioni del futuro, liberando energie e, parimenti, riconoscendo ai cittadini stessi l'autogovernabilità secondo il principio della sussidiarietà (di chi è la città?). In sostanza, ingabbiandola nella solita camicia di forza del "piano", si va spediti verso la "città morta".

Se vive, invece, la città è nell'essenza dinamica e rifiuta inesorabilmente le preordinazioni statiche. Necessita non solo e non tanto di ri-cose (ri-qualificazioni, ri-strutturazioni, ri-usi, ...), ma anche di cose nuove sempre in divenire (nuove stazioni e nuove piazze - nuove metropolitane e nuovi quartieri - nuovi problemi e nuove soluzioni - ...) e, soprattutto, della possibilità costante di innovare e immaginare; non certo di de-cidere tutto oggi per i prossimi vent'anni. Il futuro della città non è strettamente "programmabile", piuttosto "immaginabile/idea-bile", ma "intercettabile" sempre solo sulla traiettoria della **complessità** e della **processualità**.

La città è dunque tale perché **progetto permanente**, quindi strategicamente e sinergicamente votata allo sviluppo, in senso evolutivo. Quello che può e deve fare l'urbanistica è dotarla delle condizioni di diritto e delle risorse culturali ed economiche per non essere frenata, ma, semmai, sempre pronta e reattiva.

Questa è una visione urbanistica della pianificazione urbanistica. Da qui le nuove tecniche che l'urbanistica più aggiornata ha riconosciuto, quali la contrattazione, la concertazione, la perequazione, il piano aperto, etc. etc.

Ecco la seconda questione, conseguente: IL PIANO

Il "piano" può dunque governare processi (quelli sistemici ed evolutivi delle città e delle società contemporanee), solo se anch'esso è **processuale**. In caso contrario "insegue" i mutamenti e, nei migliori casi, arriva solo a governare gli effetti dei processi. Questo è il noto e "tradizionale" piano dirigitico-vincolistico-invariantistico.

"La concezione della città come sistema complesso enfatizza la possibilità di cambiamenti discontinui e spesso irreversibili, in relazione sia al tempo sia allo spazio, e la capacità della città di autoorganizzarsi. Implica, anche, non un unico futuro predicibile per la città, ma una molteplicità di futuri possibili. L'inutilità della ricerca di una singola configurazione futura o, il che è lo stesso, di una singola traiettoria futura (che, a ben vedere, è alla base della concezione, della normativa e della prassi attuali del piano regolatore generale comunale) è diventata evidente ..." (Bertuglia).

I processi di cui parliamo hanno natura improvvisamente accelerativa, è storia ma anche cronaca, e pensare di inseguirli è colpevole utopia, si può solo pensare di anticiparli, con una visione del futuro.

Rispetto a questo, a noi pare oggi che Bologna sia in fase vegetativa, pronta a rivitalizzarsi ma anche a rischio di declino permanente. Le politiche incentrate sull'area vasta, sulle polarità diffuse, sulla città metropolitana come consorzio di comuni paritetici, Bologna tra le altre città (?) della Provincia; le risorse umane, intellettuali e culturali, e quelle economiche e tecniche spese in massima parte per il "territorio" ed il suo "riequilibrio"; in definitiva, l'urbanistica gestita oggi a livello provinciale, generano inevitabilmente questo rischio concreto per Bologna.

Terza questione: L'URBANISTICA PARTECIPATA

In quanto si ritiene corretto lo sviluppo argomentativo sin qui esposto, tanto se ne deve dedurre la forza del concetto di "**partecipazione**" **costante**.

I "nuovi" principi cui inderogabilmente attenersi nella pianificazione, sanciti anche

recentemente addirittura a livello costituzionale sono: **sussidiarietà ed equità** territoriale. Un'Amministrazione che non dovesse attenersi sarebbe in grave errore. Attendiamo, ci attendiamo, che la sussidiarietà e l'equità, che operativamente si traducono in pianificazione partecipata e concertata, a fronte della contemporanea assunzione di maggiori possibilità e responsabilità di comuni e cittadini, siano praticate. E praticarle, in questo contesto, significa praticarle sempre, costantemente, anzi, determinare oggi le condizioni perché sia sempre possibile in futuro praticarle. Il piano partecipato non è quello costruito oggi con la partecipazione della città, ma sarebbe quello che consentisse la **partecipazione come principio** e come metodo durevole di accompagnamento delle trasformazioni urbane nel tempo, unitamente al necessario **pro-getto**.

Solo se "partecipativo" e "processuale" il procedimento pianificatorio ed amministrativo può essere anche processo culturale, non solo politico e/o tecnico. Si vuole che Bologna non sia capace di ciò?

Quarta questione: LA PEREQUAZIONE

Nel con-testo delineato, e solo in esso, può avere luogo con successo pieno la **perequazione**, anzi solo in esso si giustifica alla radice, all'interno di una visione strutturale e strategica che ne contempra i presupposti culturali.

Il prof. Micelli ha da par suo definito il termine, ne ha delineato i principi generali e le opportunità, a noi preme inserirla nel "sistema processuale" dell'urbani-città. La perequazione urbanistica può essere considerata uno dei tanti possibili strumenti di operatività del piano, così l'intende il Comune di Bologna all'interno della propria "urbanistica riformista" (è stata infatti definita "solo" uno strumento di "socializzazione della rendita fondiaria", il che è peraltro anche vero); per noi ha piuttosto a che vedere con un concetto fondativo, l'equità, che ne è persino la radice etimologica, che non è riducibile o traducibile altrimenti. Se è vero che se ben utilizzata è il miglior mezzo, non di contenimento, ma di recupero a fini pubblici della rendita, obiettivo non ideologico ma operativo che unisce chi ha a cuore la città ed il suo dinamismo, all'interno del "piano chiuso e fisso" agisce come uno dei mezzi di coercizione e di vincolo che l'Amministrazione mette in campo "contro" il libero sviluppo delle proprietà private; oppure, come accade per lo più oggi, come surrogato dell'esproprio. All'interno del "**piano aperto e processuale**", invece, costituisce il criterio fondante di equità per tutte le possibili, immaginabili o meno, trasformazioni che si renderanno necessarie, il miglior mezzo per "governare il territorio con", e non contro, le proprietà private, attivate e stimolate a costruire la **città pubblica**.

Vista come criterio e non come mezzo, dunque, si può comprendere ed anzi sostenerne l'uso esteso come forma di governo del territorio che non solo minimizza i conflitti e determina le migliori possibili condizioni di parità tra le proprietà private, ma anche le richiama tendenzialmente tutte e consensualmente a contribuire alla città pubblica. Altrimenti è l'uso puntuale a prevalere (detto appunto "solo" "compensazione fondiaria", contemporaneo all'uso anche dello "zoning" tradizionale) e, quindi, tendenzialmente più discriminante, ed in tal modo in gran parte inficiarne gli esiti e mortificarne le opportunità, compreso il mancato apporto del maggior numero delle proprietà private ad investire sulla città pubblica.

Va Segnalato, inoltre, come solo la perequazione estesa a tutte le aree di trasformazione della città sia in grado di far acquisire al patrimonio pubblico cospicue quantità di aree. Mentre scriviamo, a conferenza di pianificazione conclusa e documento preliminare di PSC approvato, il Comune di Bologna ha scelto una perequazione limitata a poche aree già individuate, ma per ora sono "solo" dichiarazioni.

Quinta questione: L'HOUSING SOCIALE

In un sistema perequativo allargato, all'interno di una strumentazione urbanistica agile e processuale, nel quale operi una **governance** attiva e dinamica capace di sfruttare proprio le maglie larghe che si è data, capace di **"gestire progetti"**, l'housing sociale potrebbe ben essere considerato uno **standard aggiuntivo** ed in quanto tale a carico totale del privato e di piena gestione pubblica. Noi individuiamo in ciò la possibilità di superare le tradizionali forme di partenariato tra amministrazione pubblica e forze private, che non sempre hanno dato gli esiti sperati e, soprattutto, oggi palesemente in difficoltà.

Sesta questione: IL NUOVO ABITARE

Strettamente collegato è il tema più vasto dei nuovi necessari modelli abitativi.

I **"servizi abitativi"** devono urgentemente trovare modo di svilupparsi per corrispondere alle aspettative.

Il "passo in avanti" che si prospetta ha fondamento in riflessioni di carattere socio-politico e architettonico-urbanistico-civile, nonché nell'aggiornamento degli orizzonti del progetto e del suo "recinto"; necessita, pertanto, di un nucleo di considerazioni meta-operative, di una profonda ricerca, che proprio l'Amministrazione, anche e soprattutto tramite l'Housing sociale, dovrebbe promuovere. Si sostiene che una politica della casa di un'Amministrazione comunale deve oggi affrontare il **progetto** come nuovo e imprescindibile orizzonte operativo, oltre che procedere per programmi e quantità, slogan e cooperative, lotti e comparti, standard e superfici.

Insomma, **complessità e diversità, processualità ed attualità, funzionalità e modernità, densità e discontinuità**, concetti dei quali le stesse *parole* identificative sono state tenute pericacamente alla larga da lungo tempo a Bologna, dovrebbero essere esplicitamente richiamate, almeno dal dovere di stimolo ed indirizzo della governance.

Le iniziative di parte pubblica devono, ci pare, proprio per loro statuto, prevedere innovazione e sperimentazione come requisiti fondanti degli interventi che promuovono, a maggior ragione di fronte alle emergenze attuali. Se all'investitore privato, poi, ciò non può essere imposto (salvo considerare per es. quote aggiuntive di housing sociale come standard, quindi con caratteristiche definibili dall'Amministrazione), la politica urbana pubblica e lo "spirito" da essa promosso, possono dare fiducia e condizioni di successo.

L'**abitare collettivo ad alta densità**, perché di questo si deve parlare in ambito urbano, si confronta sia con nuove necessità sia con nuove opzioni "creative", non necessariamente conseguenti e corrispondenti. Il tutto allarga in ogni caso il campo delle possibilità, laddove le novità sociali, per es. quella dell'esplosione dei piccoli nuclei familiari, può trovare spazi adeguati in più tipi e forme di spazi abitativi non tradizionali e, nel contempo, generare ulteriori diverse interpretazioni della domanda. Piuttosto che progettare case per anziani o case per giovani, si può pensare a case flessibili ed evolutive come gli abitanti, norme permettendo.

Settima questione: LA DENSITÀ

Se la densità urbana è di per se già tema di housing e di **progettazione contemporanea**, di progettazione urbanistica, qui in realtà si configura anche come ricaduta operativa delle scelte di piano che si stanno configurando.

Se la politica urbanistica è per aree di intervento limitate, limitatissime a fronte del carico insediativo comunque previsto, è del tutto conseguente che siamo a definire modalità d'intervento che attengono alla condizione cosiddetta di "scarsità di suolo", da qui la necessaria densificazione. Ma se è una scelta ben precisa e cosciente, deve richiamare immediatamente le condizioni di fattibilità e di progettualità sue proprie. E si torna alla necessità di fare ricerca.

In sintesi estrema, la possibilità di applicare il concetto di densità porta a un

superamento operativo-progettuale dello zoning monofunzionale, non solo per affiancamenti erosori di suolo, ma anche per sovrapposizioni (strati di usi diversi in verticale, vedi anche il pluriuso e la cronourbanistica); una possibilità e sostenibilità di scelte progettuali anche demolitive; recupero di spazi aperti e minor incidenza delle urbanizzazioni a rete, risparmio di mobilità; ecologia programmatica; infrastrutturazione creativa; ...

Ottava questione: L'ARCHITETTURA E I CONCORSI

"L'Architettura non può essere messa a tappo alla fine del processo progettuale perché il progetto stesso è il potente strumento della pianificazione" (Joseph Giovannini – New York Magazine).

L'architettura sta nel discorso non come prefiguratrice di volumi o tipi o morfologie di riferimento, o ancor peggio imposte, ma come **"capacità di ruolo visionario"**.

Il PSC molto opportunamente indica *"l'architettura contemporanea come una chiave del rinascimento urbano"*, parla di *"qualità e qualità architettonica ... incentivare il concorso d'idee e il concorso di progettazione ..."*.

Il ruolo dei concorsi può essere, finalmente, quello di attrarre l'attenzione del privato anche sulla trasformazione urbana in atto, coinvolgendolo nel processo di determinazione della fisionomia dei mutamenti. Il problema è delicato in quanto inscindibile dalla concretizzazione delle proposte, al fine di evitare il decadimento dell'interesse privato.

È nostra convinzione che la **"Qualità Urbana"** sia **"visione urbanistica"**, ancor prima che architettonico-spaziale. L'introduzione del concorso progettuale all'interno di una dinamica urbanistica, a partire dal "master plan", potrebbe essere una significativa novità, da cogliere ora. Solo se inserito nella fase strutturale e strategica, il concorso può divenire parte importante del processo decisionale e approfondimento concreto delle scelte di pianificazione. Per farlo diventare, poi, procedura ordinaria del progetto urbanistico.

Nona questione: IL RAPPORTO TRA CITTÀ E CAMPAGNA

All'interno dei confini amministrativi della città di Bologna, certo come molte altre consimili, non solo italiane peraltro, la città tende alla **"periferizzazione"** e la campagna tende alla **"residualità"**.

Sono due concetti "socio-culturali" innanzitutto, ma sono anche tendenze già in atto della morfologia territoriale.

I campi vicini alla città, sempre "inevitabilmente" soggetti alle "attese di rendita" dei proprietari, evolvono le proprie caratteristiche verso lo spazio incolto. Si crea, dunque, una fascia residuale tra la città consolidata e la "vera campagna", laddove i campi vengono venduti o "fermati" e non più coltivati, anzi frazionati e "messi in attesa". Questa fascia di confine si sposta sempre più in là. Il confine della città si caratterizza così morfologicamente non già per "fasce boscate" o infrastrutture, ma per fasce residuali di campi incolti "in attesa di".

Altra caratteristica, più evidente a livello di Città Metropolitana, è l'episodicità degli inglobamenti urbani, quand'anche pianificati. Perché avviene questo?; perché tradizione vuole che ci sia un'opposizione ed una demarcazione netta tra città e campagna, due mondi presuntamente e pretestuosamente opposti che si pretende di delimitare esattamente con una linea virtuale, non una

fascia, una linea!

Il cittadino è oramai "periurbano", indifferente a tutto ciò, viene confinato a vivere nello spazio che nessuno riconosce, tra città e campagna, ovvero nella periferia, dell'urbanistica e dall'urbanistica. Ancora una volta occorrerebbe lo scatto dell'intelligenza, lo scatto del pro-getto, per introdurre una diversa possibilità: la **campagna-urbana**.

Non è certo una novità, è già presente in letteratura, ma rimane tema non accettato dalla nostra pianificazione, ... vedi densità e discontinuità, ovvero il richiamo nel documento preliminare di PSC alla continuità urbana unitamente alla bassa densità ...

Decima questione: LA PERIFERIA

Occorrerà, di conseguenza, riflettere se la periferia sia completamento della città o non piuttosto una città alternativa; POLARIZZAZIONE O DISPERSIONE?.

Tralasciando il modello territoriale pluripolare scelto dalla provincia per l'area vasta, che è altra cosa, rimanendo invece in ambito urbanistico, e dunque tornando all'inizio del presente contributo, si vede come su questo tema, "cosa è la città?", tutto converge e "torna".

Le politiche in atto a livello urbanistico-amministrativo tendono a schiacciare la città su stessa, addensando le periferie già esistenti e riempiendone i vuoti residui pur di perseverare nell'idea che esista la campagna a Bologna. Si segnala che si può dare anche la possibilità opposta, a favore di grandi vuoti urbani (**quartieri fatti di vuoto ma urbani**, non campagne abbandonate) e di nuclei forti e densi e discontinui.